

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

206^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° AGOSTO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente STAGLIENO
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 5

SENATO

Composizione 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1953) *Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(31) SPERONI. - *Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali*

(111) MARCHETTI ed altri. - *Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere*

(131-bis) SALVATO ed altri. - *Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali* (Testo risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11^a Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131)

(151) DANIELE GALDI ed altri. - *Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia*

(559) FARDIN ed altri. - *Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*

(766) MANFROI ed altri. - *Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'Inps per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo»*

(833) CAMO e COSTA. - *Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo*

(1149) DE LUCA. - *Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali*

(1157) SCRIVANI e DI BELLA. - *Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961*

(1205) CUSIMANO. - *Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali*

(1253) TRIPODI ed altri. - *Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio*

(1355) SALVATO ed altri. - *Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero*

(1359) FOLLONI ed altri. - *Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori*

(1374) MANFROI e BASTIANETTO. - *Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi*

(1408) MANFROI ed altri. - *Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo*

(1503) VALLETTA ed altri. - *Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici*

(1512) NATALI. - *Norme previdenziali in materia agricola*

(1662) SALVATO ed altri. - *Norme in tema di riordino del sistema previdenziale*

e delle petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152, 157:

ROSSI (Misto)	Pag. 7, 53
ALÒ (Rifond. Com.-Progr.)	11
DANIELE GALDI (Progr. Feder.)	15
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	19, 53
DE LUCA (Progr. Feder.)	22
* TAPPARO (Sin. Dem.), relatore	23, 28, 50
PERLINGIERI (CDU)	24
TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale	31, 52
PELELLA (Progr. Feder.)	53

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 53

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1953 e connessi:

NAPOLI (CCD)	54 e passim
DE PAOLI (Misto)	54, 65
MULAS (AN)	55 e passim
* MANFROI (Lega Nord)	55, 62
DANIELE GALDI (Progr. Feder.)	55
BRICCARIELLO (Misto)	56
TERRACINI (Forza Italia)	56
MONTELEONE (AN)	57
* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	57
MODULO (Lab. Soc. Progr.)	57
ROSSI (Misto)	58, 61, 64
* BASTIANETTO (Lega Nord)	59
ZACCAGNA (Forza Italia)	59, 65, 69
DELFINO (CDU)	60, 64, 68
DEGAUDENZ (CDU)	60
BARBIERI (Progr. Feder.)	61
ALÒ (Rifond. Com.-Progr.)	61, 62
SPISANI (Forza Italia)	61, 72
ARMANI (LIF)	61
BEDIN (PPI)	62, 65
* BRUNO GANERI (Progr. Feder.)	63
CARNOVALI (Lega Nord)	63
* PERUZZOTTI (Lega Nord)	66, 70
MANCONI (Progr.-Verdi-La Rete)	66
* CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	67
* PODESTÀ (LIF)	68
COVIELLO (PPI)	68, 70
* ORLANDO (Rifond. Com.-Progr.)	69
TAPPARO (Sin. Dem.), relatore	70
D'ALI (Forza Italia)	70

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(1992) Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1995, n. 307, recante disposizioni urgenti per la nautica da diporto:

PRESIDENTE	Pag. 72, 73
CHIMENTI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione	73
SPERONI (Lega Nord)	73
* BERSELLI (AN)	73
PIERONI (Progr.-Verdi-La Rete)	74
GERMANA (Forza Italia)	74
* VILLONE (Progr. Feder.)	75
BRICCARIELLO (Misto), relatore	75
PASSIGLI (Sin. Dem.)	76
GEI (CCD)	76
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	77

ALLEGATO

INTEGRAZIONE ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER I TRASPORTI E LA NAVIGAZIONE CHIMENTI, SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1992	Pag. 78
---	----------------

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	80
--	-----------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	88
---------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	88
---	----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	88
--------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	88
----------------	----

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

GEI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ballesi, Bertoni, Bobbio, Campo, Cavazzuti, Fagni, Guglieri, Manieri, Miglio, Ronchi, Stefani, Taviani, Torlontano, Valiani.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 31 luglio 1995, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste della legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Trentino-Alto Adige: Armani, Boso, Degaudenz, Ferrari Karl, Riz, Spisani e Thaler Ausserhofer.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1953) Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(31) SPERONI. - Disposizioni in materia di investimenti degli enti previdenziali

(111) **MARCHETTI ed altri.** - *Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere*

(131-bis) **SALVATO ed altri.** - *Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione a fini previdenziali (Testo risultante dallo stralcio - deliberato dalla 11ª Commissione permanente nella seduta del 5 luglio 1995 - dell'articolo 1 del disegno di legge n. 131)*

(151) **DANIELE GALDI ed altri.** - *Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia*

(559) **FARDIN ed altri.** - *Soppressione del contributo previsto dal comma 11 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, per i lavoratori che svolgono le attività di cui all'articolo 49, commi 1 e 2, lettera a) del testo unico delle imposte sui redditi e modifica dell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*

(766) **MANFROI ed altri.** - *Perequazione delle pensioni a carico del Fondo speciale di previdenza gestito dall'Inps per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, denominato «Fondo volo»*

(833) **CAMO e COSTA.** - *Disposizioni per il fondo di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo*

(1149) **DE LUCA.** - *Interpretazione autentica, modifica e integrazione dell'articolo 49, comma 3, secondo periodo della legge 9 marzo 1989, n. 88, concernente la classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali*

(1157) **SCRIVANI e DI BELLA.** - *Riapertura del termine per la presentazione delle domande di riscatto dei contributi da parte degli iscritti negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni nel periodo 1957-1961*

(1205) **CUSIMANO.** - *Modifiche all'articolo 49 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di inquadramenti previdenziali*

(1253) **TRIPODI ed altri.** - *Modifiche all'articolo 24 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente il trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio*

(1355) **SALVATO ed altri.** - *Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero*

(1359) **FOLLONI ed altri.** - *Norme per il riscatto del periodo del corso legale di laurea da parte degli studenti lavoratori*

(1374) **MANFROI e BASTIANETTO.** - *Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi*

(1408) MANFROI ed altri. - Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo

(1503) VALLETTA ed altri. - Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici

(1512) NATALI. - Norme previdenziali in materia agricola

(1662) SALVATO ed altri. - Norme in tema di riordino del sistema previdenziale

e delle petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152, 157

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1953 e dei connessi disegni di legge nn. 31, 111, 131-bis, 151, 559, 766, 833, 1149, 1157, 1205, 1253, 1355, 1359, 1374, 1408, 1503, 1512 e 1662 e delle petizioni nn. 9, 34, 69, 79, 103, 127, 152 e 157.

Riprendiamo la discussione generale sospesa nella seduta di ieri. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge in esame ha interessato un'intera stagione politica per le implicazioni che comportava. Sul piano sociale, innanzitutto, è ancora viva l'impressione che provocò in tutto il paese l'imponente movimento di lavori dipendenti, di donne e di pensionati sviluppatosi nell'autunno dello scorso anno nel segno della protesta contro le proposte avanzate dal Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi. Quel movimento fu indicato come uno dei fattori, anzi il principale, che portò alla caduta di quel Governo. Era tale l'importanza del tema agitato che lo stesso Governo Dini, succeduto a quello Berlusconi, nel presentare il suo programma all'approvazione delle Camere, indicava tra i quattro punti quello relativo alla riforma previdenziale come il più qualificante sotto il profilo del rapporto con la società e in particolare con il mondo del lavoro.

Non c'è alcun dubbio, a nostro avviso, che un intervento legislativo in materia previdenziale fosse da tempo necessario. Troppi cambiamenti, e profondi, si sono avuti nella società italiana e sono stati tali da richiedere un altrettanto profonda modifica del sistema previdenziale italiano. Le condizioni di fondo, la struttura demografica del paese, il rapporto quantitativo tra la parte attiva e il resto della popolazione sono così mutati da rendere superata la normativa esistente. Già ricordava il relatore, collega Tapparo, che nel 1970 si pagavano 12 milioni e mezzo di pensioni, mentre nel 1990 se ne pagavano 19 milioni. Questo sta a significare il profondo mutamento avutosi in soli 20 anni.

Ma una preoccupazione è sembrata prevalere: quella di ordine finanziario. Si è sottolineata la gravità della situazione finanziaria, si è posto in risalto che la gestione della previdenza e dell'assistenza causava una voragine nei conti pubblici con gravissime ripercussioni sulla tenuta della finanza statale. Ebbene, pur considerando il peso del sistema previdenziale sulla spesa statale, non si può fare a meno di rilevare quanto più gravi appaiono per le loro conseguenze altri fattori del dissesto: l'esborso di denaro per il pagamento degli interessi sui titoli di

Stato, circa 190.000 miliardi, l'evasione fiscale e contributiva, sui 150.000-200.000 miliardi all'anno, gli sprechi e l'inefficienza della pubblica amministrazione. È evidente che in questo contesto a tanta parte dei lavoratori e dei pensionati l'insistenza sui problemi previdenziali e le scelte del Governo sono apparse non giuste. Mentre l'enorme somma impegnata per interessi viene indicata come una dura necessità finanziaria, e tale è per i mercati, sulle altre questioni dianzi accennate la politica fin qui seguita di condoni e di concordati risulta indirizzata a soddisfare le esigenze degli strati forti della popolazione italiana, di classi agiate o benestanti.

Badate, colleghi, quanto noi sosteniamo non si ispira certo ad una politica punitiva nei confronti delle classi medie e del mondo dell'impresa, nè si intende proporre un indirizzo di dirigismo statalistico o di intervento onnicomprensivo su tutti gli aspetti della vita sociale da parte della pubblica amministrazione; ma anche un orientamento liberista in economia può e deve coniugarsi al rigore finanziario e ad equità fiscale, tenendo conto del principio secondo cui chi ha di più deve pagare di più. Quindi, sul merito del disegno di legge, non in sede tecnica, quella riservata ai calcoli e alle proiezioni nel futuro relativi all'entrata a regime della legge, ma nella comparazione di condizioni economico-sociali tra i cittadini si esprime il nostro dissenso come comunisti unitari.

Non negherò valore al *referendum*, che ha segnato la vittoria a favore delle proposte sindacali, ma bisogna pur considerare che il 35 per cento di coloro che hanno votato ha espresso un voto negativo; in particolare nelle grandi città industriali, nella classe operaia, questo voto negativo ha avuto un valore politico e sociale di grande rilievo. Il rigore del Governo è apparso non certo giustificato a proposito delle pensioni di anzianità e di quella fascia di lavoratori con un'età contributiva dai 22 ai 28 anni, che vedono allontanarsi il momento del pensionamento, quando su questo avevano fondato la loro prospettiva di vita. Come pure non sufficiente si è manifestato l'impegno del Governo a proposito dei lavori usuranti e circa la tutela della maternità delle lavoratrici.

Altri rilievi possono essere fatti su questo disegno di legge, ma soprattutto forte contrarietà suscita la clausola di salvaguardia. Che cosa significa questa clausola? È, per così dire, mano libera lasciata al Governo per tanti aspetti dell'azione che nel futuro si svilupperà. Agire sui parametri dell'ordinamento previdenziale per ripristinare il rispetto degli obiettivi finanziari che cosa significa se non, nell'esclusione dell'aumento dei contributi previdenziali, intervenire su prestazioni e rendimenti, con danno certamente di una parte sociale?

Devo dire, proprio tenendo conto di quelli che sono stati gli sviluppi della polemica politica sull'iter di questo provvedimento, che non condivido l'opinione negativa espressa dai colleghi di Rifondazione comunista sul ruolo del sindacato. Il sindacato ha gestito una situazione difficile, maturata dopo una lunga gestazione ed infine esplosa in una congiuntura negativa segnata da una sfavorevole dislocazione dell'elettorato italiano, con il successo della destra del 27 marzo 1994, e dalla crisi finanziaria che, specie nell'inverno 1994-1995, faceva presagire esiti catastrofici per l'economia italiana. Allora fu proprio

agitato il rischio Messico come l'approdo fatale dei processi in atto nell'economia e nella finanza italiane.

Quindi, questo disegno di legge è frutto di un compromesso. Noi non lo approviamo ma non condanniamo chi si è trovato ad agire e a decidere in condizioni così difficili e complesse. Per questo abbiamo operato ed opereremo per migliorare le leggi, presentando emendamenti e approvando quegli emendamenti che significhino un miglioramento del testo. Siamo convinti che sia meglio che entrino poche lire in più nelle tasche dei lavoratori, dei pensionati, a costo che le Camere - e questo Senato in particolare - facciano registrare un maggior numero di ore di discussione.

Pertanto, se da un lato rileviamo qual è stato il peso della responsabilità nei confronti del paese e dei lavoratori che il sindacato si è assunto, dall'altro chiediamo anche se altri soggetti sociali (pensiamo alla Confindustria) si siano posti con lo stesso senso di responsabilità nei confronti delle questioni che attanagliano la nostra economia.

Oggi è già possibile fare un bilancio dell'esperienza del Governo Dini. Ritengo che un merito questo Governo abbia acquisito nel fronteggiare la crisi finanziaria e nel favorire le condizioni di una ripresa economica. Numerosi indicatori lo dimostrano ma a me preme indicare quello che ogni mattina viene reso noto agli italiani: la fluttuazione del cambio tra la nostra moneta e le monete più forti, il dollaro e il marco. Da un certo tempo a questa parte la stabilizzazione della nostra moneta su livelli più bassi di cambio nei confronti delle monete più forti è l'indice della fiducia con la quale i mercati guardano alla vicenda del sistema Italia.

Il Governo, sostenuto da una maggioranza della quale è cardine il Partito democratico della sinistra (e questa non è una sua colpa, semmai è un suo merito), se può guardare con soddisfazione a questo risultato, deve oggi chiedersi se il processo della ripresa produttiva abbia interessato tutto il paese oppure se molte aree, l'intero Mezzogiorno in particolare, continuino a restarne escluse.

Deve chiedersi, il Governo, quali sono le classi che sono state favorite dalla ripresa e quali no, e se l'esistenza, anzi l'aggravamento della disoccupazione strutturale non rischi di trascinare il Mezzogiorno in una situazione di irrimediabile e crescente divario con il Nord, con conseguenze negative, difficilmente valutabili oggi, sull'unità nazionale.

Questi sono gli inquietanti interrogativi, i nodi non risolti che si presentano a conclusione di una convulsa, agitata fase politica nella quale hanno certo esercitato un ruolo positivo l'equilibrio e la competenza del presidente del Consiglio Dini.

Mi consenta, signor Presidente, alcune considerazioni finali sul momento politico. Ognuno di noi è consapevole del fatto che il Governo Dini era nato in una particolare situazione che definirei di stallo: la maggioranza costituitasi con le elezioni del 27 marzo era rotta e non era possibile formare un'altra - alternativa - maggioranza che potesse rivendicare il titolo della indicazione del corpo elettorale. D'altra parte l'interesse nazionale consigliava di affrontare le gravi questioni emerse nell'ultimo anno e di rinviare l'appuntamento elettorale. Questo è stato il circuito politico, con una netta prevalenza della presenza istituzionale, dal quale è venuta la soluzione Dini.

I compiti che si era prefisso il Presidente del Consiglio si vanno esaurendo e una nuova fase politica si deve aprire. Attenzione, però: occorre una valutazione attenta e serena dei modi attraverso i quali questa fase può maturare.

Andiamo per gradi. L'esigenza che si presenta è quella di garantire la credibilità finanziaria del nostro paese. A mio parere, a questo fine è necessario che il Governo Dini presenti la legge finanziaria per il 1996 e che il Parlamento l'approvi; solo dopo tale passaggio si potrà affrontare lo svolgimento ulteriore della fase politica.

In particolare, connessa alla questione finanziaria, bisogna richiamare l'urgenza di un intervento nel Mezzogiorno. Voglio qui sottolineare che 80 senatori hanno richiesto una audizione del presidente Dini perchè il Governo risponda sull'avvio di una ripresa nel Mezzogiorno che riguardi l'utilizzo di una somma incredibile, 100.000 miliardi, così come sono stati indicati dallo stesso Ministro del bilancio in sede di discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Una prima conclusione è quindi d'obbligo: per la complessità delle nostre procedure costituzionali e di legge non è possibile procedere entro la fine dell'anno all'approvazione della legge finanziaria e insieme allo svolgimento delle elezioni politiche. Siccome però la priorità è finanziaria, sarà necessario non andare alle urne entro l'anno e approvare la legge finanziaria. Se rinviassimo quest'ultima a dopo le elezioni comprometteremmo il processo di ripresa avviato, e ciò sarebbe un male per l'intero paese.

D'altra parte la nostra storia costituzionale dimostra che il ciclo politico italiano è diviso in due parti: una prima metà dell'anno, nella quale prevale il momento politico, e una seconda metà, nella quale prevale il momento economico-finanziario con la preparazione e la discussione dei documenti di bilancio.

Per il rinvio delle elezioni non sono valide le considerazioni sul semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea: a mio parere non vi sarebbe nulla di catastrofico se si andasse a votare nella prima metà dell'anno venturo. Grandi democrazie, come quelle americana e inglese, sono andate alle urne persino in periodo di guerra.

Credo quindi che si possa votare entro la prima metà del 1996. Occorre però un accordo politico che interessi i partiti con un ruolo attivo delle istituzioni. E qui mi consenta, Presidente, una riflessione conclusiva.

Si fa un gran parlare di un momento costituente e il chiasso è tanto più grande quanto più debole è la proposta. Nè la minaccia di secessione che qualche esponente politico agita contribuisce ad orientare positivamente il dibattito. Anche a tale riguardo per intervenire sulla Costituzione, per modificarla, occorre un accordo tra le parti profondamente avvertito e fatto proprio dal corpo elettorale.

Proprio per quanto concerne l'importanza di tale accordo, concludo richiamando un testo classico del pensiero liberale, «della democrazia in America». A tale proposito, ricordando l'esempio americano che riteneva da presentarsi alle democrazie in formazione in Europa, de Tocqueville ebbe a scrivere: «Quello che c'è di nuovo nella storia delle nazioni è lo spettacolo di un grande popolo che, avvertito dai suoi legislatori che gli ingranaggi del Governo si arrestano, rivolge senza fretta e senza paura

gli sguardi su se stesso, misura la profondità del male, si contiene per due anni al solo scopo di scoprire con calma un rimedio e, trovato, vi si sottomette volontariamente senza che esso costi una goccia di sangue nè una lacrima. Quando l'insufficienza della prima Costituzione federale si fece sentire, il fervore delle passioni politiche nato con la rivoluzione si era in parte calmato, mentre tutti i grandi uomini, creati dalla rivoluzione, erano ancora in vita. Fu questa una doppia fortuna per l'America...».

Questa Commissione nazionale, presieduta da George Washington, dopo lunghe e mature deliberazioni, offrì all'approvazione del popolo un corpo di leggi organiche che ancora ai nostri giorni regge l'Unione.

Ecco, l'esempio della storia americana dovrebbe farci concludere con qualche considerazione positiva circa le necessità che le forze politiche, placata la polemica, trovino un modo positivo per confrontarsi sulla base di progetti e di idee.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alò. Ne ha facoltà.

ALÒ. Signor Presidente, colleghi, onorevole Ministro, una legge approvata dal Parlamento è sempre un equilibrio tra interessi diversi, nel senso di una collocazione sufficientemente stabile di interessi contrastanti.

Mi chiedo quindi di che natura è l'equilibrio rappresentato dal provvedimento in fase d'approvazione: per esempio, dà maggiori garanzie di sicurezza sociale ai lavoratori? Assicura loro un periodo congruo di vita non lavorativa con la certezza di un adeguato reddito? A questa domanda sono stati dati tre tipi di risposte: da Forza Italia, dal ministro Treu, dai colleghi del Partito democratico della sinistra.

Questi ultimi hanno detto che il sistema vigente (la pensione di anzianità) non reggeva, il futuro era incerto per il sistema in quanto tale, soluzioni più avanzate non erano possibili per i rapporti di forza ed anche per una irragionevolezza dei comunisti.

Il ministro Treu ha detto - in Commissione - che non si può prendere una foglia del carciofo, il carciofo va preso tutto intero. Fuor di metafora, ogni aspetto del provvedimento deve fare i conti con il deficit previdenziale e l'enorme debito pubblico.

I colleghi di Forza Italia si sono garantiti con una clausola, ovvero con il meccanismo che stabilisce l'impossibilità di sfondare il tetto massimo previsto, ma che in presenza di difficoltà del sistema economico, siano i pensionati a pagare. Bisogna mangiare il carciofo intero, con tutte le spine, in quel caso.

Le tre risposte hanno una loro logica interna, per alcuni versi stringente. Da questa logica esce un risultato conseguente ed una prima valutazione.

Il risultato sarebbe che, concludendo la transizione prevista nel sistema proposto, si risparmiano 108.000 miliardi. La valutazione conseguente di quel «si risparmiano», così impersonale, così oggettivo, nonostante voglia sperare sia riferito almeno alla società, al paese, la trovo disdicevole eticamente, dal mio punto di vista moralmente eccepibile. Risparmia il paese, si dice, un paese indebitato; risparmia, tra l'altro, non con un'odiosa, comunque, tassa indiretta perchè per esempio, la

stessa operazione, lo stesso risparmio potremmo averlo pagando 200.000 lire all'anno a testa per dieci anni. No, l'operazione risparmio la realizza riducendo la copertura del sistema pubblico ai pensionati ovvero riducendo i pensionati in numero e in anni di pensione.

Certo, con il provvedimento in esame il sistema previdenziale italiano cambia profondamente, ma io credo in peggio, se si assume però il punto di vista dei pensionati, di tutti coloro che la pensione se la costruiscono in anni di lavoro, con grandi sacrifici, con sofferenze fisiche e psichiche.

Ma mi chiedo se parlare di pensionati, parlare di lavoro e di lavoratori, di sofferenze induca ancora al rispetto, all'attenzione. Me lo chiedo, colleghi, rifuggendo, chiaramente, per quanto mi riguarda, dall'atteggiamento di *maniera*. Mi chiedo veramente quanto pesi, quanto valga nel senso comune diffuso di quest'Aula il lavoro, il lavoratore, l'operaio, il bracciante, lo stesso lavoro intellettuale. Quanto valgono le vite di centinaia di migliaia, di milioni di donne e uomini senza capitale, magari poveri pure di spirito di intrapresa, perchè non ne hanno? Persone vive, comunque in lotta quotidiana per vivere meglio, loro e i loro figli.

Non c'è dubbio che su questo versante si può cadere nella retorica, e la retorica non aiuta a riflettere; ben che vada può scaldare i cuori di menti ingenuie, ma sicuramente le nostre menti in quest'Aula sono avvedute, smaliziate, furbe, ed in qualche caso, spero solo in qualche caso, anche ciniche.

Pensate: nel corso di una importante audizione, qualche giorno fa, in Commissione industria, dopo l'intervento di un collega che chiedeva al signor Riva, nuovo proprietario dell'Ilva di Taranto, quali fossero i programmi in ordine alla sicurezza sul lavoro, questione importante, specialmente a Taranto, che ha pagato con 450 morti sul lavoro un tributo altissimo, un altro collega, intervenendo subito dopo, esordiva dicendo: signor Riva, lasciamo stare certi ragionamenti che sono solo filosofia e parliamo invece di programmi seri. Questo risulta dal resoconto della Commissione; 450 morti sono, per qualche collega, filosofia; quindi 10.000 miliardi all'anno in meno ai pensionati altro non sono che una buona riforma previdenziale che ci avvicina ai paesi europei più avanzati.

È indubbiamente un segno dei tempi; tempi - si dice - di sano liberalismo che al liberismo è un po' prossimo, anche se non sono la stessa cosa. La parola d'ordine che avanza è: ognuno per sé, ma siccome siamo in Italia dove bizantinismo, levantivismo, provincialismo sono di casa, ecco che l'ognuno per sé non vale sempre; quanto meno non vale nel caso della donna che per l'integrazione al minimo della sua pensione deve fare i conti in tasca al marito, oppure l'ognuno per sé non vale quando, pur trascinandosi sino all'età della pensione, si scopre che non si è versato il minimo corrispettivo in contributi. In questo caso vale, così pare, il principio del «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato».

Si era detto che il vecchio sistema previdenziale era zeppo di distorsioni e ingiustizie: statali, autonomi, pensioni *baby*. Possibile che non si vedano le distorsioni, le ingiustizie di questo provvedimento? Possibile che la cancellazione delle pensioni di anzianità a 35 anni e l'introduzione della pensione integrativa siano le uniche priorità per portarci in

Europa? Possibile che in questo caso non valga più la favola della foglia e del carciofo? Il carciofo, signor Ministro, sarebbe poi il risanamento del debito pubblico, il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht, l'integrazione piena dell'Italia in Europa, che a sua volta sarebbe lo smantellamento dello Stato sociale e le privatizzazioni. Possibile che dobbiamo mangiare una foglia alla volta sempre, non potendo mai scegliere quella di turno? Quando mangeremo la foglia, sempre per avvicinarci all'Europa, del valore di acquisto dei salari? Quando mangeremo quella dell'azzeramento dell'evasione di ogni sorta in questo paese e quando quella che potremmo spendere pure, come il Governo sta decidendo, 100.000 miliardi in alta velocità, ma dopo, solo dopo averne spesi 100.000, 300.000, 500.000 di miliardi in ammodernamento dell'intero sistema dei trasporti italiano? E quando mangeremo la foglia del reddito calabrese non uguale (non mi permetterei) a quello lombardo, ma almeno tre quarti o almeno la metà? E la foglia della criminalità organizzata, quando? E quella della scuola dell'obbligo a diciotto anni e quella di una sanità efficiente e garantita per tutti? Quando saranno recuperati i centri storici delle nostre città, risanate le nostre coste? E i tassi di disoccupazione del Sud? I venti milioni di cittadini del Sud quando potranno vivere in condizioni sociali, economiche, civili, come quelle del Centro-Nord, del Nord-Est e del Nord-Ovest? Signor Ministro, scelga lei la collocazione geografica, ma quando queste foglie le potremo mangiare?

E sì che noi comunisti rischiamo in quest'Aula di apparire per ciò che non vogliamo essere; rischiamo di apparire retorici, demagoghi, parolai e, ben che vada, fuori dal contesto, comunque ingenui (lasciamo perdere «fuori dalla storia» che ci porterebbe lontano). Insomma, in quest'Aula stiamo correndo il rischio di mettere a nudo la nostra diversità di parte politica che commette errori di tattica parlamentare, per non parlare delle vaghezze strategiche. Infatti, osservando il comportamento di altri Gruppi, in Commissione ma anche in quest'Aula, ben si comprendono i «limiti» (le virgolette sono d'obbligo) del Gruppo comunista. Per esempio, noi non riusciamo a far finta di opporci per propagandarlo ai lavoratori, dando di gomito ai colleghi del Pds, in attesa che il provvedimento comunque passi e il clima si rassereni. Ho l'impressione, ad esempio, che i colleghi di Alleanza Nazionale stiano dando un esempio notevole di grande equilibrismo tra le ragioni dei lavoratori e quelle rappresentate dal liberismo di Forza Italia; si capisce che sono queste ultime quelle da non disturbare veramente. Ma noi comunisti non abbiamo neanche la nobile bandiera della famiglia alla quale appendere quattro emendamenti sugli assegni familiari ed acquistare una qualche indulgenza. No, in questa battaglia siamo destinati a perdere.

Ci resta però la convinzione – ce lo ha dimostrato il dibattito in Commissione ma anche in quest'Aula – che così non è: molti in quest'Aula sanno che il sindacato, che ha spinto per quest'accordo, è in difficoltà nel rapporto con i lavoratori. Molti di voi sanno che l'opposizione a questa legge è grande nel paese e il giudizio più profondo, scervro dal cosiddetto stato di necessità, in molti di voi non è difforme da quello di tanti lavoratori e di tanti pensionati. Molti in quest'Aula si rendono conto che vi sono altre priorità, che vi sono ben altri ostacoli alla crescita dello sviluppo del paese. Ma davvero questo provvedimento sul

sistema previdenziale costituisce il passo giusto nella direzione dello sviluppo della Sardegna e della Sicilia? Davvero c'è chi pensa, a parte qualcuno, che non si poteva fare riferimento alla ricchezza prodotta in questo paese dai lavoratori per avere un sistema di sicurezza sociale più equo?

Questa manovra nasce dall'esigenza del mercato di ampliarsi e di inglobare il paese Italia e a tale esigenza quest'Aula si piega. Niente di scandaloso, ma almeno diciamolo e diciamo pure che l'equilibrio che si crea con questo provvedimento è più a favore di una visione meno solidale della società: divide di più, crea più ingiustizie.

Signor Ministro, colleghi, credo che il provvedimento in esame - presumo nella versione ultima - creerà più squilibri, forse non nei conti dell'INPS, forse non nelle casse delle assicurazioni private, ma sicuramente nella società. Meno cittadini vanno in ferie? I salari perdono valore? Costa di più curarsi? Cresce l'evasione scolastica? Aumentano gli immigrati clandestini? È questione di tempo, prima o poi da qualche parte le contraddizioni esploderanno e, allora sì, dovremo pure metterci d'accordo su foglie e carciofi.

Quali sono le priorità, qual è l'interesse di insieme? Su questo, oggi in quest'Aula non c'è accordo. Il Gruppo di Rifondazione comunista è impegnato a che un accordo ampio tra le forze democratiche di sinistra si costruisca, un accordo sulle priorità e sull'insieme, che faccia giustizia della pretesa liberista di rendere tutto variabile, tutto subordinato alle ragioni del profitto.

Noi, chiaramente, non ci stiamo. Le sofferenze degli uomini e delle donne, la giustizia sociale, la democrazia: per noi tutto questo non è filosofia, è vita.

Su queste priorità bisogna incontrarsi e questo provvedimento, però, è una rottura e in quanto tale merita il nostro giudizio negativo, profondamente negativo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Daniele Galdi, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

esaminato il testo del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare;

valutate le norme volte ad istituire un fondo previdenziale per le casalinghe e la delega attribuita al Governo per la definizione delle sue caratteristiche ed attribuzioni,

impegna il Governo:

a prevedere, nella delega attribuita dal Parlamento, l'utilizzo della denominazione: "Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia";

a prevedere, quali criteri direttivi per la regolamentazione di detto fondo la volontarietà dell'iscrizione, il sostegno finanziario a carico dello Stato per i redditi più bassi, la possibilità di ricongiunzione nel fondo di

tutti i periodi di contribuzione attribuiti quali lavoratori dipendenti o autonomi e quelli versati alla mutualità pensioni, l'estensione delle norme sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, il riconoscimento della contribuzione figurativa prevista per la gravidanza, il puerperio e l'attività di cura, comprendendo la ricongiunzione anche dei contributi versati alla "mutualità pensioni" di cui alla legge n. 389 del 1963 che non abbiano dato luogo a liquidazione di pensione;

a prevedere la presenza, nel comitato di controllo del fondo, delle associazioni di categoria a livello nazionale dei soggetti destinatari dell'intervento».

9.1953.10.

DANIELE GALDI, D'ALESSANDRO PRISCO

La senatrice Daniele Galdi ha facoltà di parlare.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito di questi ultimi anni si è incentrato spesso sull'esigenza primaria di fornire un quadro di certezze e di garanzie al risparmio previdenziale dei cittadini italiani, garanzie che non possono più essere messe in discussione, in occasione di ogni manovra finanziaria, dal periodico rischio di tagli al fine di colmare un buco nel bilancio.

Sappiamo, perciò, che la riforma è l'unica strada per respingere la logica dell'intervento congiunturale, che molto spesso ha avuto l'effetto di aumentare le già gravi iniquità senza conseguire adeguati risparmi di spesa. La riforma è perciò indispensabile per fornire ai cittadini certezze e indicazioni di stabilità del sistema per poter programmare le scelte individuali.

Per i problemi che ciò comporta, non si poteva non passare attraverso un dibattito parlamentare e al confronto con le forze sociali ed economiche rappresentative dei bisogni e degli interessi di vasti strati di popolazione.

Do atto all'attuale Governo di aver saputo interpretare queste esigenze. La consultazione sindacale è un fatto estremamente importante per la nostra democrazia, è sinonimo di responsabilità.

Il giudizio che noi diamo della riforma è complessivamente positivo perchè risponde principalmente ai problemi che gravano sull'attuale sistema previdenziale. Non solo e non tanto perchè il rapporto di oggi è di un lavoratore ogni pensionato: anche per questo, ma se fosse solo per questo, la risposta potrebbe essere quella che ha dato ancora adesso il senatore Alò, quella di Rifondazione comunista: lasciamo stare il sistema attuale, preleviamo sulla ricchezza prodotta. Ma il sistema attuale è fortemente caratterizzato dall'iniquità, è su questo che dobbiamo incidere, fra i vari schemi pensionistici e, all'interno di ciascun schema, fra soggetti appartenenti a diverse generazioni.

La riforma, invece, risponde alla difficoltà di tenuta sotto il profilo economico e finanziario, alla presenza di squilibri strutturali e alla grande inadeguatezza degli istituti previdenziali rispetto alle trasformazioni del mercato del lavoro.

Mi sono spesso chiesta se si poteva rispondere a questi problemi in altro modo, con un altro impianto; ma proprio per le particolari caratteristiche del nostro sistema credo che questa possa essere l'unica solu-

zione. Infatti il grado di iniquità del sistema attuale si misura in rapporto alla quantità di regole tra loro diverse applicate sulle varie gestioni e sulle dispersioni dei rendimenti. All'interno di uno stesso schema pensionistico agiscono variabili quali: la durata della carriera contributiva, la progressione economica delle carriere, l'utilizzo per le pensioni anticipate della stessa formula di calcolo delle pensioni di vecchiaia, la diversità tra uomo e donna.

Ricordo, ad esempio, che se si è uomo con trent'anni di contribuzione il rendimento implicito è del 3,08 per cento per una carriera piatta ed è del 4,44 per cento per una carriera brillante, il che si traduce, tenendo conto della capitalizzazione composta e della lunghezza dei periodi di riferimento, in un vantaggio del 37 per cento per le prestazioni di coloro che hanno goduto di una carriera brillante. La redistribuzione tende cioè a trasferire risorse dai meno abbienti verso i più ricchi: per questo è anche necessaria la riforma.

Le donne vedono ribadita una discriminazione forte, specchio di una passata discriminazione avvenuta nel mercato del lavoro, che fa sì che l'importo medio delle pensioni femminili sia oggi pari a poco più del 60 per cento di quelle maschili. Alle donne vanno l'87 per cento del totale delle pensioni integrate al minimo e l'84 per cento delle pensioni sociali. Così come merita sottolineare il tema dell'iniquità intergenerazionale, che ha subito negli ultimi anni una impennata vertiginosa con l'innalzamento progressivo delle aliquote in assenza di parità di prestazioni.

Per quanto riguarda gli squilibri economici e finanziari, è divenuto oggi chiaro cosa abbia significato scaricare sulla previdenza questioni che previdenziali non erano e usare la previdenza stessa per tutti gli scopi: dalla lotta contro la povertà, al supporto alla politica industriale e ai processi di ristrutturazione segnati dalla cassa integrazione e dai prepensionamenti. Di fronte a queste peculiarità non si poteva agire con dei ritocchi, nè tanto meno con soli tagli che avrebbero creato nuove ingiustizie. Qui sta la diversità con le proposte del precedente Governo e lo voglio sottolineare agli amici e colleghi di Forza Italia e di Rifondazione comunista. Vi è l'esigenza di attuare norme chiare e uguali per tutti in un quadro di certezze e di scelte individuali. È necessario ristabilire un circuito virtuoso tra evoluzione della previdenza e sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

La proposta che stiamo discutendo tiene conto di questa realtà; riconosce la superiorità del sistema pubblico a ripartizione mettendolo in grado di assicurare una tutela previdenziale a tutte le tipologie di lavoro, anche a quelle finora escluse dall'attuale sistema; consente la coesistenza tra previdenza pubblica a ripartizione, che resta il pilastro fondamentale, e la previdenza complementare, non sostitutiva e dunque minoritaria sulla spesa, incentrata sul trattamento di fine rapporto di lavoro. Questa riforma inoltre considera un più stretto rapporto tra i contributi e i benefici attraverso il passaggio da un sistema a ripartizione di tipo retributivo a un sistema a ripartizione contributivo corretto a vantaggio di coloro che hanno dinamiche retributive piatte, le quali in genere coincidono con le retribuzioni basse.

È chiaro che una trasformazione di tale portata apre molti problemi. I miglioramenti introdotti dalla Camera e quelli votati dalla Com-

missione lavoro del Senato, se definitivamente varati da questa Aula, rispondono ai problemi delicatissimi aperti nella fase di transizione.

Voglio soffermarmi sulle risposte che le donne troveranno in questa riforma. Nell'attuale sistema alle donne è consentito concludere il lavoro cinque anni prima degli uomini come riconoscimento della fatica del doppio ruolo, ma con una pensione decurtata. Nel nuovo sistema, con il calcolo sulla contribuzione versata, questa diversificazione non esiste più; è però consentito un progetto di vita personalizzato, prevedendo come requisito previdenziale una contribuzione di cinque anni, mentre attualmente è di venti per effetto delle modifiche apportate dal Governo Amato nel 1992. È previsto inoltre un pensionamento flessibile nell'arco tra i 57 e i 65 anni.

C'è poi una novità che voglio sottolineare: il riconoscimento del lavoro di cura fuori del tradizionale luogo di lavoro. Non è cosa da poco, colleghi. Da sempre il lavoro tradizionalmente inteso è quello che si svolge fuori della casa, fuori delle mura domestiche. Nel disegno di legge in discussione vi è un riconoscimento per chi svolge lavori di educazione e assistenza ai figli, ai genitori e agli handicappati. Lo si riconosce attraverso la contribuzione figurativa fino a 170 giorni per ciascun figlio sotto i sei anni e a 25 giorni all'anno, fino a 24 mesi complessivi, negli altri casi. Lo specifico donna-maternità lo si trova poi con la riconferma della contribuzione figurativa nei periodi obbligatori di assenza dal lavoro, così come era previsto dalla legge n. 1204 del 1971, ma cancellato dall'articolo 14 del decreto legislativo n. 503 del 1992. Mi auguro quindi che l'Aula riconfermi questo emendamento accettato dal Governo durante i lavori della Commissione. Si prevede poi la possibilità di anticipare fino a 12 mesi l'uscita dal lavoro sempre in presenza di figli, oppure si può optare per vedersi calcolare sulla pensione una maggiorazione che arriva fino a due anni di contributi.

Il collega Caponi, in Commissione, ha particolarmente criticato questa proposta, quasi si trattasse di un brutto scherzo alle donne. Io ritengo invece vada vista nell'insieme delle politiche che si attuano con la riforma. È molto più chiaro oggi che occorre sostenere i cittadini al momento dell'evento, del bisogno. Le lavoratrici necessitano di un sostegno quando i figli sono piccoli, sono ammalati, o quando c'è un genitore da assistere. Ma quando i figli crescono, quando i problemi sono attenuati, sempre più troviamo le donne impegnate fuori casa in piccoli lavori e in modo massiccio nell'associazionismo e nel volontariato. C'è un costante rifiuto della passività, dell'inutilità dei giorni che passano; noi stiamo discutendo di norme che produrranno effetti vistosi nei prossimi 20-30 anni. Dobbiamo immaginare un mondo del lavoro molto cambiato, dove la fatica fisica sarà sempre inferiore e dove quella intellettuale e tecnica avrà una parte predominante. Occorre allora agire con nuove politiche lavorative, modifiche strutturali del lavoro, accompagnate da un nuovo tempo per lo studio e per la formazione professionale, che dovrà svolgersi su tutto l'arco della vita e consentirà a tutti, uomini e donne, di avere un rapporto con il lavoro meno conflittuale e drammatico.

Ci siamo chiesti come mai la richiesta che viene da chi svolge professioni gratificanti sul piano intellettuale e retributivo sia quella di non uscire presto dal lavoro, ma di rimanervi più a lungo? Occorre allora agire sulla qualità del lavoro, sulla sua sicurezza ambientale, sul suo

ammodernamento. Positiva in questo quadro diventa la possibilità di trasformare il lavoro in *part-time* negli ultimi anni lavorativi e consentire il *mix* fra pensione e retribuzione. Fino ad oggi, invece, si è risposto alla fatica, all'usura del lavoro consentendone l'uscita anticipata, creando le pensioni di anzianità. È per questo che la fase di transizione è tanto delicata ed è per questo che in Commissione abbiamo migliorato il provvedimento anche per i lavoratori sottoposti a lavori usuranti e a quelli agricoli.

Per le donne, invece, la risposta alla fatica del doppio ruolo familiare e lavorativo si è concretizzata fino ad oggi con permanenze più brevi nel mondo del lavoro, ma con altri risultati. Nel settore pubblico, con l'utilizzo delle famose *baby-pensioni* e in quello privato alternando la permanenza al lavoro con la cura della famiglia, provocando un duplice risultato negativo, con rientri, quando si è trattato di rientrare, in settori lavorativi dequalificati e pensioni quindi fra le più basse esistenti. Con l'uniformità delle regole tra lavoro pubblico, privato ed autonomo che la riforma prevede si eviteranno le famose ricongiunzioni, spesso costosissime, che i lavoratori nel passato hanno dovuto affrontare. Con questi nuovi meccanismi tutti saranno interessati per qualsiasi lavoro e tempo al versamento dei contributi al fondo previdenziale. Questa elasticità va in modo particolare proprio a vantaggio delle donne, che sono le più esposte ai lavori saltuari.

E tornando alle donne, signor Ministro, mi consenta di sollevare il problema dell'integrazione al minimo, che è appunto rappresentato dall'87 per cento di pensioni femminili. L'emendamento che ci avete sottoposto in Commissione e che abbiamo votato alza a quattro minimi il reddito cumulato con il coniuge quale requisito per accedere all'integrazione. Noi abbiamo votato a favore, perchè comunque in dieci anni si distribuiscono 786 miliardi a fasce deboli; si parte da 55 miliardi nel 1996 per arrivare a 93 nel 2005. Resta però il problema che noi abbiamo posto (e lo abbiamo posto votando all'unanimità in sede deliberante la legge in Commissione lavoro) che riporta il requisito al reddito individuale e che ora è all'attenzione dell'altra Camera. Per comprendere meglio questa questione occorre far riferimento alla diversificazione di situazioni esistenti all'interno di questo comparto. A fianco di chi ha versato contributi lavorativi per tre anni, e poi con versamenti facoltativi ha raggiunto i 15 anni di contributi, vi sono lavoratrici che hanno lavorato anche oltre 20 anni. La provenienza da lavori e categorie deboli non consente loro di raggiungere il minimo di pensione. Come possiamo dir loro che il reddito familiare fa testo? Questa è una mortificazione che le donne non comprendono e non accettano. Il poter disporre di un modestissimo reddito proprio è per le donne un segno tangibile dell'essere considerate persone, non solo spose e madri di uomini.

È per questo che nei tre anni dall'emanazione del famoso decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, sono sorti nuovi movimenti e associazioni che occorre ascoltare.

Credo pertanto che la questione debba rimanere aperta anche prevedendo eventuali soluzioni diversificate. Altro invece è il sostegno al reddito familiare con un uso più corretto e consistente degli assegni familiari, attraverso una loro rivalutazione ed un aggiornamento della

disciplina tale da assicurare un più forte sostegno alle famiglie con figli a carico, che ci auguriamo di ritrovare in finanziaria.

Voglio ricordare che, in maniera congiunta, la 1ª e l'11ª Commissione hanno iniziato i lavori per l'esame della proposta di legge di iniziativa popolare sulla riforma dell'assistenza. Sarebbe, credo, molto importante che Parlamento e Governo in tempi brevi potessero concludere anche in questo versante. È infatti indispensabile poter rispondere ai problemi dei singoli e delle famiglie facendo riferimento a più interventi. Si tratta di dare finalmente un assetto organico ad un settore attualmente disciplinato da una infinità di norme a livello statale e regionale, di definire meglio i compiti dello Stato e degli enti locali, di valorizzare appieno il volontariato e gli interventi del privato sociale.

È opportuno quindi mettere in campo più politiche a sostegno delle persone, dei singoli e dei nuclei familiari: politiche di sostegno finanziario, quali appunto gli assegni familiari, ma anche politiche dirette a creare una rete di servizi e di interventi territoriali.

Per concludere, vorrei qui ricordare che dalle donne ci viene chiesto un ulteriore impegno nel riconoscimento del lavoro domestico, dai problemi della sicurezza nell'ambiente familiare a quello del fondo previdenziale. Chiediamo al Governo di dare spazio a queste voci. L'occasione è quella delle deleghe che con questa riforma gli sono conferite: è l'occasione per porre rimedio ad eventuali altre sofferenze.

Mi auguro, signor Presidente, signor Ministro, che anche questi atti verranno emanati nei tempi previsti. La ringrazio e con lei ringrazio l'Esecutivo per aver portato a termine uno dei punti più qualificanti del programma, senza il quale nè gli attuali nè i futuri pensionati avrebbero più avuto garanzie. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MARCHETTI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'autunno dello scorso anno un grande movimento di popolo si levò contro le scelte del Governo Berlusconi, che predispose misure di riforma complessiva del sistema pensionistico nell'ambito della legge finanziaria e del disegno di legge collegato. Era un movimento che voleva scongiurare l'approvazione di misure pensionistiche regressive e coglieva l'intreccio che sempre lega le lotte per garantire condizioni di vita dignitose con quelle per la libertà e la democrazia: un richiamo in una fase di passaggio critico del nostro sistema politico a non stravolgere i valori costituzionali, i principi fondamentali della Repubblica.

Quel movimento sembrò conseguire importanti risultati ma, sul tema sociale e centrale che lo determinò, nei mesi successivi vi è stata una sostanziale regressione che ha condotto ad accordi fra sindacati e Governo contestati da milioni di lavoratori. Il disegno di legge n. 1953,

di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare, è la traduzione di quegli accordi con le modifiche introdotte dalla Camera, che mi inducono ad esprimere una valutazione ancora più pesantemente negativa.

Sotto il profilo della costituzionalità, il testo sottoposto al nostro esame presenta motivi per essere censurato. Quando poniamo la pregiudiziale di costituzionalità nei confronti di questo testo sentiamo, più che in altre occasioni, di porre un problema di contrasto con alcune essenziali norme costituzionali, ma più che con singole norme con lo stesso spirito della Costituzione, con le sue finalità essenziali, con i valori fondamentali sanciti nella prima parte della Costituzione, in ordine ai quali le forze democratiche e di progresso hanno sostenuto anche in questi ultimi anni di crisi politica e di discussione sulle riforme costituzionali che non soltanto non dovessero essere intaccati, ma al contrario dovessero restare a fondamento della Repubblica, dovendo semmai le modifiche della seconda parte della Costituzione, delle quali tanto si parla, essere funzionali a una migliore attuazione delle finalità proclamate.

Noi abbiamo sempre dubitato che di questo si trattasse, perlomeno nelle intenzioni di molti, e abbiamo sempre avvertito sui rischi per l'intero impianto costituzionale rappresentati dalle tendenze economiche, culturali e politiche che stavano avanzando e che si stanno in parte concretizzando.

Il disegno di legge n. 1953 rappresenta una scelta importante, impronunciata interamente di una volontà che stride rispetto a quella delle norme costituzionali e della giurisprudenza della Corte in materia previdenziale. Si tratta di una precisa scelta politica regressiva e assolutamente non necessitata, come al contrario si è sostenuto per respingere la questione pregiudiziale di costituzionalità anche nel dibattito alla Camera, dove alcuni hanno riconosciuto che queste obiezioni sulla costituzionalità del provvedimento sono fondate ma che esisterebbe uno stato di necessità che non permette di fare diversamente.

In realtà, come dicevo, si tratta di una precisa scelta politica regressiva e non necessitata, se è vero quanto si legge nel rapporto annuale dell'ISTAT sulla situazione del paese nel 1994, e cioè che sarebbe sufficiente scorporare dalla spesa previdenziale gli oneri di natura assistenziale per diminuirne di due punti percentuali l'incidenza sul prodotto interno lordo e raggiungere sostanzialmente parametri analoghi a quelli degli altri *partners* europei.

I colleghi sanno che noi criticiamo il riferimento al tasso di variazione del prodotto interno lordo, di cui ai commi 9 e 10 dell'articolo 1; ma, stante la scelta presente nel disegno di legge, facciamo pure riferimento ai parametri previsti: allora non si può non riconoscere che la situazione è quella indicata dall'ISTAT e non quella enfaticizzata, in particolare, dalle versioni della Confindustria.

Quindi non vi è alcuno stato di necessità, bensì la volontà, che emerge da quasi tutto il disegno di legge, di colpire i deboli e di rafforzare i centri del potere finanziario di questo paese. Sono violati in particolare gli articoli 2, 3, 36 e 38 della Costituzione. A tale riguardo ricordo le sentenze della Corte costituzionale n. 26 del 1980, n. 349 del 1985, n. 173 del 1986. Quest'ultima ribadisce che dagli articoli 36 e 38 della Costituzione deriva una particolare protezione del lavoratore, nel senso

che: «il suo trattamento di quiescenza, al pari della retribuzione percepita in costanza del rapporto di lavoro del quale lo stato di pensionamento costituisce un prolungamento ai fini previdenziali, deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato e deve in ogni caso assicurare al lavoratore ed alla sua famiglia mezzi adeguati alle esigenze di vita per un'esistenza libera e dignitosa che la proporzionalità e l'adeguatezza devono sussistere non solo al momento del collocamento a riposo, ma vanno costantemente assicurate anche nel prosieguo, in relazione al mutamento del potere di acquisto della moneta». «Sussiste una sfera di discrezionalità riservata al legislatore» prosegue la Corte costituzionale, per l'attuazione graduale di detti precetti, ma questo è l'indirizzo, questo è il percorso: le esigenze di vita che il costituente ha inteso assicurare devono essere identificate secondo valutazioni generali ed oggettive.

Ancora la Corte costituzionale, con sentenza n. 501 del 1988, afferma: «L'applicazione al trattamento pensionistico dell'articolo 36 della Costituzione, che si connette al carattere retributivo della pensione, richiede che sia assicurato al pensionato ed alla sua famiglia, come all'impiegato in servizio attivo, un'esistenza libera e dignitosa, applicando in ogni caso il criterio della proporzionalità rispetto alla qualità e quantità del lavoro prestato durante il servizio attivo».

Da parte della Corte costituzionale si insiste in un costante indirizzo per il quale la pensione deve intendersi come retribuzione differita e di conseguenza si ha l'esigenza di un costante adeguamento del trattamento di quiescenza alle retribuzioni del servizio attivo.

La sentenza del 1988 considerò illegittimi costituzionalmente gli articoli 1, 3, primo comma, e 6 della legge n. 141 del 1985 perchè avrebbe dovuto perequare le pensioni di talune categorie alle retribuzioni stabilite con la legge n. 425 del 1984 e non invece stabilire rivalutazioni percentuali di pensioni pregresse del tutto estranee ai criteri adottati per la strutturazione dei nuovi trattamenti retributivi.

Una tale pronuncia partiva giustamente dalla considerazione secondo la quale il trattamento di quiescenza non debba essere necessariamente ed in ogni caso inferiore al trattamento di servizio attivo.

Se confrontiamo il disegno di legge al nostro esame con questi indirizzi, troviamo certamente che la cosiddetta clausola di salvaguardia presente nel disegno di legge fa a pugni con i precetti costituzionali ricordati e con una costante ultraventennale giurisprudenza costituzionale, ma ancor prima della clausola, urta con il sistema complessivo delle norme costituzionali la definizione di obiettivi quantitativi di contenimento della spesa previdenziale nell'accezione recepita nel disegno di legge.

Le scelte in materia previdenziale, se vogliono essere rispettose del dettato costituzionale, non possono assumere tassativamente la contribuzione quale misuratore del trattamento pensionistico.

Ciò equivale ad affermare il disimpegno statale rispetto alla brutale situazione nella quale realmente una grandissima parte di lavoratori viene cacciata; se consideriamo le concrete tipologie che verrebbero...

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, vorrei farle presente che i dieci minuti previsti dal Regolamento sono trascorsi.

MARCHETTI. ...a determinarsi – signor Presidente, sto per concludere – immaginando gli effetti concreti della normativa che stiamo esaminando, comprendiamo come si spingono così masse enormi di lavoratori nell'ambito dell'assistenza.

La scelta contributiva è poi contraddetta quando si stabilisce un massimale annuo della base contributiva e pensionabile nella misura di lire 132 milioni.

Con il sistema contributivo qui previsto, le pensioni di vecchiaia e di anzianità sono sostituite da una unica prestazione denominata pensione di vecchiaia, che matura con una anzianità contributiva di quarant'anni.

Ritengo che la prospettiva di una contribuzione quarantennale, in una società nella quale il lavoro si rivela sempre più precario, contrasti profondamente con le esigenze che nella materia di cui ci occupiamo sono poste dal dettato costituzionale. Questo disegno di legge prefigura a mio avviso un sistema previdenziale che contrasta non solo con le singole norme della Carta costituzionale che ho indicato, ma con le finalità di fondo che la Costituzione si propone.

Per questo motivo, signor Presidente, ho posto la questione pregiudiziale sulla quale chiedo che l'Assemblea si esprima con un voto. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale, proposta dal senatore Marchetti, potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di 10 minuti.

Terminati gli interventi, procederemo alla votazione, che avrà luogo per alzata di mano.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, avevo anticipato già ieri, intervenendo in discussione generale, il nostro avviso in ordine alla perfetta costituzionalità del sistema pensionistico riformato.

Cercherò di ripetermi, riprendendo alcuni spunti nuovi che sono emersi dal discorso del collega Marchetti. Bisogna iniziare individuando esattamente quale sia il parametro di costituzionalità in relazione al quale vanno valutate le leggi ordinarie, e quindi il disegno di legge attualmente al nostro esame. Si tratta prima di tutto dell'articolo 38, secondo comma, che impone per le prestazioni previdenziali e quindi anche per quelle pensionistiche, il requisito della adeguatezza alle esigenze di vita. Poi, forse impropriamente, anche la Corte costituzionale ha ritenuto che alle pensioni si debbano applicare i requisiti stabiliti dall'articolo 36 per la retribuzione, immaginando, in contrasto con posizioni assunte dalla stessa Corte e dalla prevalente giurisprudenza, che la pensione sia nient'altro che una retribuzione differita.

Non voglio entrare nella questione se si debba applicare solo l'articolo 38 o anche l'articolo 36 della Costituzione; li voglio applicare en-

trambi e rispetto ad entrambi si può dare agevolmente questa risposta: il riferimento per apprezzare l'idoneità delle pensioni previste dal sistema riformato è data dal nuovo criterio di calcolo. Come è noto, al criterio retributivo si sostituisce il criterio contributivo e allora si può rilevare come di per sé un criterio di calcolo non può essere idoneo a decidere dell'adeguatezza o della proporzionalità della pensione. Questa dipende solo dal risultato del calcolo sul quale incide non solo il criterio ma anche la base su cui quel criterio si innesta.

Sarebbe agevole rispondere solo così per dichiarare manifestamente infondata la questione. Ma c'è di più: i rilievi che sono stati fatti sia nella relazione governativa al disegno di legge sia in alcune considerazioni autorevoli, come quella del governatore della Banca d'Italia che ho riferito ieri nella discussione generale, danno a intendere che non è vero che questo criterio debba necessariamente portare ad un abbassamento della prestazione pensionistica. È vero, invece, proprio il contrario se le ipotesi di crescita della ricchezza di questo paese si manterranno ai livelli che sinora si sono storicamente realizzati.

Allora, se tutto ciò è vero diventa veramente pretestuoso inserire l'idea che con il nuovo criterio di calcolo non vengono rispettati i parametri di adeguatezza e, se applicabili, i parametri di proporzionalità e sufficienza.

Inoltre è stato detto che gli obiettivi quantitativi imposti dal provvedimento comporterebbero una violazione dei parametri costituzionali. Voglio ricordare anche in questa sede quella che è la vera peculiarità della riforma: essa non è destinata esclusivamente a fare economie. Le economie si rilevano, ma sono effetti di una scelta che presta attenzione all'accettabilità sociale del livello delle prestazioni.

Infine, per quanto riguarda la clausola di salvaguardia (e certamente avremo occasione di parlarne ancora) devo dire che non arrivo a comprendere perché mai essa debba essere considerata necessariamente come qualcosa che incide sul livello quantitativo della prestazione. Ciò potremmo dirlo nell'ipotesi in cui, nell'applicazione concreta della medesima clausola, si arrivasse a diminuire il livello della prestazione al di sotto del livello che la rende adeguata alle esigenze di vita. Al momento abbiamo soltanto dei criteri di calcolo, degli obiettivi macroeconomici e finanziari dai quali non si può trarre immediatamente la conclusione che queste prestazioni siano inadeguate. Inoltre - lo ripeto - i calcoli fatti in sede autorevole e attendibile danno ad intendere che la pensione con il nuovo sistema lungi dall'abbassarsi potrebbe addirittura diventare più elevata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il relatore, senatore Tapparo, sulla questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

* **TAPPARO, relatore.** Signor Presidente, a proposito della questione pregiudiziale, ritengo che i motivi addotti per sostenere la non costituzionalità del disegno di legge in esame, proprio per le argomentazioni esposte dal senatore Marchetti, non siano fondati. A tale proposito desidero fare l'esempio relevantissimo, forse significativo, del sistema di calcolo con il metodo retributivo che, più che fare giustizia per i lavoratori di basse qualificazioni, con carriere piatte fino al giorno in cui anda-

vano in pensione, premiava coloro che potevano avere carriere che si impennavano nell'ultima fase di attività. Mi riferisco soprattutto a quei settori ricchi di professionalità, che potevano ritrovare nelle condizioni di lavoro opportunità di passaggi di qualifica.

Se questo è lo spirito che sottende essenzialmente le considerazioni del senatore Marchetti, desidero far presente che anche il principio di anzianità presente nell'impianto della normativa che andiamo sostanzialmente a superare con l'approvazione - mi auguro - del presente provvedimento stabiliva un criterio uguale per tutti che si differenziava però in base alle condizioni di lavoro che portavano ad una pensione di anzianità e quindi non a quella di vecchiaia.

C'è un altro elemento di ingiustizia presente nell'impianto precedente, che oggi in parte viene recuperato ed è oggetto di un emendamento approvato in Commissione su proposta del Gruppo di Rifondazione comunista. Noi oggi ci troviamo in presenza del limite di venti anni per poter avere il diritto di accedere alle pensioni; la riforma lo porta a cinque anni.

Ho citato questi tre elementi, ma soprattutto quello più saliente del metodo di calcolo contributivo, per dimostrare che il riferimento all'articolo 38 e il conseguente collegamento all'articolo 36 della Costituzione a parere del relatore non sussistono.

PERLINGIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, il mio Gruppo ha preso in seria considerazione le osservazioni che il senatore Marchetti ha espresso in termini di dubbi circa la costituzionalità di questo provvedimento.

Mi pare che l'Aula debba prestare una certa attenzione a questo argomento. La sensibilità costituzionale del senatore Marchetti è nota, anche in Commissione. Tengo a precisare tuttavia che uno sforzo obiettivo rispetto a questo provvedimento va fatto con un esame attento dei principi veri della nostra Carta costituzionale. Ho l'impressione che la questione sollevata dal senatore Marchetti in relazione agli articoli 2, 3, 36 e 38 della Costituzione non tenga in considerazione due osservazioni di fondo.

La prima è che in questo provvedimento per la prima volta si tenta di operare una netta distinzione tra la previdenza e l'assistenza. Se c'è stato un motivo per il quale le casse dello Stato e quelle della previdenza sono andate in fumo è perchè si sono utilizzati i fondi della previdenza per realizzare forme di assistenza. Mi pare che in questo provvedimento, anche se non si compie la netta separazione tra questi due aspetti, si fa un passo avanti consistente nel tenere distinte due previsioni costituzionali, l'articolo 36 da un lato e l'articolo 38 dall'altro.

Forse l'onorevole senatore Marchetti si sarebbe dovuto chiedere se l'attuale legislazione previdenziale che consente di utilizzare fondi della previdenza per l'assistenza sia costituzionale oppure no.

MARCHETTI. Questo è un altro discorso.

PERLINGIERI. Questo è un altro discorso, ma certamente il provvedimento che oggi abbiamo dinanzi tenta di distinguere i fondi della previdenza da quelli dell'assistenza, quindi di distinguere lo Stato sociale assistenziale, previsto nell'articolo 38 della Costituzione per dare a ciascuno la possibilità della sopravvivenza, dall'articolo 36 che in tema di lavoro prevede che il salario deve essere sufficiente in ogni caso ad assicurare non solo una vita libera e dignitosa al lavoratore ma anche alla sua famiglia. Ecco che a questo punto l'articolo 36 si collega con l'articolo 31 della Costituzione che considera la retribuzione non soltanto in relazione alla quantità e qualità della prestazione ma anche in relazione ad un principio non corrispettivo di solidarietà nei confronti della famiglia del lavoratore.

Ecco perchè la mia parte politica ha proposto tutta una serie di emendamenti a favore degli assegni familiari, a favore della reversibilità nei confronti del coniuge supersiste, cioè tutta una gamma di aspetti che questo provvedimento - è vero - non prevede e sui cui pertanto abbiamo presentato una serie di emendamenti.

A me sembra che un altro passo avanti si fa per tener distinta l'assistenza dalla previdenza, cioè l'articolo 36 dall'articolo 38, quando si introduce nel sistema, ispirato fino ad oggi alla retribuzione, il principio invece della contribuzione. Penso che l'assistenza non possa basarsi sul principio della previdenza, ma su quello della fiscalità di cui all'articolo 53 della Costituzione.

Allora, bisogna che le parti politiche facciano un esame di coscienza, al fine di verificare se l'attuale sistema che vige in sede di previdenza e di assistenza sia davvero costituzionale. Ho l'impressione che bisogna ribaltare la questione: l'attuale sistema previdenziale e assistenziale non è costituzionale, perchè confonde principi di fiscalità con principi di contribuzione previdenziale.

Non sostengo che questo provvedimento sia al cento per cento attuativo dei principi costituzionali, ma va nella direzione giusta. Ecco perchè noi sulla questione pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal senatore Marchetti non voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata dal senatore Marchetti.

Non è approvata.

Ha facoltà di parlare in replica il relatore, che nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,
premesso che:

l'attività di spedizioniere doganale viene qualificata come professione giuridicamente riconosciuta ed è istituito, con legge 22 dicembre 1960, n. 1612, il Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali;

il Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, operante in regime di ripartizione, è ente pubblico necessario ed è inserito nella I tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70;

il 1º gennaio 1993 vi è stata l'abolizione delle formalità doganali negli scambi intracomunitari con un conseguente calo di lavoro - del 70 per cento - e, quindi, della retribuzione oggettiva; contestualmente, il decreto del Ministro delle finanze 29 dicembre 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 1993, ha esteso la rappresentanza in dogana a case di spedizione, a trasportatori, magazzinieri, eccetera, riducendo il poco lavoro rimasto e quindi anche la contribuzione; l'Unione europea qualifica gli spedizionieri doganali: "disoccupati di lunga durata" e pertanto interviene in via sussidiaria con Regolamento CEE n. 3904/92, attribuendo allo Stato membro l'onere di ricostituire il potenziale di lavoro andato distrutto;

gli stanziamenti comunitari in materia non sono stati erogati a beneficio del Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali;

con la legge 6 febbraio 1992, n. 66, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, sembra essere stata disegnata una nuova professione con connotazioni pubblicistiche e la regolamentazione decretata non ha sortito effetti concreti nè ha realizzato gli schemi di una nuova professione;

il Fondo, da epoca storica, ha rappresentato alle autorità interessate (CEE, Ministeri delle finanze, del lavoro, del tesoro e Corte dei conti) l'eccezionale gravità di quanto si stava profilando, ma nessun risultato concreto ne è conseguito;

la quota di riserva è investita in immobili il cui valore stimato attuale è pari a circa 100 miliardi di lire;

fino al 31 dicembre 1992 l'ente, senza alcun contributo dello Stato, ha erogato con perfetta regolarità i trattamenti previsti, realizzando utili di gestione per la costituzione della riserva prevista;

decreto-legge 8 agosto 1994, n. 494, il Fondo di previdenza ha ottenuto un finanziamento pari a 12 miliardi di lire e lo stesso decreto-legge, reiterato più volte (nn. 572 e 674 del 1994; nn. 31 e 105 del 1995), ha contemplato, per l'anno 1995, un ulteriore finanziamento al Fondo di previdenza per ulteriori 3 miliardi di lire, comunque insufficienti a garantire il pagamento delle pensioni;

è giacente presso la Camera dei deputati la proposta di legge n. 1150, recante "Misure di carattere previdenziale per gli spedizionieri doganali", della quale è stato proposto il trasferimento in sede legislativa alla 11ª Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera, e dal marzo 1995 di tale proposta non si hanno più utili notizie,

impegna il Governo:

a garantire la continuità delle prestazioni del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, mediante la confluenza del Fondo medesimo in separata gestione dell'assicurazione generale obbligatoria, prevedendo la ricostituzione della posizione contributiva degli iscritti al Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali nelle predette strutture, visto che la copertura finanziaria si ottiene con il patrimonio del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali. La separata gestione osserverà la normativa generale dell'INPS».

«Il Senato,

in considerazione della necessità, riconosciuta dalla risoluzione n. 6-00010, accolta dal Governo e approvata dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 febbraio 1995, di invertire le tendenze da anni in atto in merito alle politiche familiari, con un più adeguato rispetto di quanto previsto dall'articolo 31 della Costituzione;

rilevato altresì che il Governo, sia nel dibattito della predetta risoluzione che in quello sul documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1996-1998, assumeva l'impegno "a tenere nel più ampio conto la rilevanza socio-economica della famiglia, con particolare attenzione alle famiglie a basso livello di reddito complessivo e con figli a carico";

indicando nei provvedimenti idonei a sostenere adeguate politiche per la famiglia, "la rivalutazione dell'importo degli assegni al nucleo familiare, di cui alla tabella allegata al decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153, in misura tale da ripristinare - con decorrenza dall'anno 1996 - il potere d'acquisto che gli assegni stessi avevano all'atto della loro istituzione";

considerato che l'importo degli assegni al nucleo familiare (ANF) ha subito dal 1988 - data di attivazione dell'istituto - ad oggi, una perdita di oltre il 40 per cento del suo valore reale, non essendo stato indicizzato, a differenza delle soglie di reddito per il godimento dell'ANF, in rapporto al tasso di inflazione;

preso atto che il Governo, accogliendo le indicazioni di molte forze politiche, ha espresso parere favorevole ai numerosi ordini del giorno approvati dalla Camera dei deputati in sede di esame della riforma previdenziale per un incisivo adeguamento degli assegni familiari,

impegna il Governo:

in coerenza con i precitati atti di indirizzo del Parlamento, a:

a) proporre, nell'ambito della prossima manovra di bilancio, un idoneo aumento degli assegni al nucleo familiare, così da ripristinare gli originari livelli delle prestazioni;

b) predisporre, nel quadro della manovra di finanza pubblica per il 1996, la revisione e l'aggiornamento della disciplina dell'istituto dell'assegno al nucleo familiare, tale da garantire un più consistente sostegno economico ai nuclei in condizioni di maggior bisogno, con particolare riferimento ai figli a carico».

9.1953.2.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

premesso che:

il comma 7 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1953 stabilisce che "per le pensioni liquidate esclusivamente con il metodo contributivo (...) la contribuzione accreditata per i periodi di lavoro precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età è moltiplicata per 1,5";

analogo criterio non viene invece applicato nel caso di pensioni da liquidare esclusivamente con il metodo retributivo per i periodi di lavoro precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età,

invita il Governo:

a valutare la opportunità di adottare, nell'ipotesi di pensioni liquidate con il metodo retributivo e per i soggetti che possano far valere un'anzianità contributiva di almeno 18 anni e non superiore ai 28 anni, più favorevoli criteri di determinazione dei periodi di contribuzione precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età anagrafica».

9.1953.3.

LA COMMISSIONE

* TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, già ieri nella relazione da me svolta avevo evidenziato come il sistema politico e quello informativo in larga parte abbiano considerato come già acquisita, quasi digerita, la trasformazione del sistema previdenziale che abbiamo in discussione. Altri sono diventati gli obiettivi, come i *tickets* sulla sanità.

In effetti, ci troviamo davanti a una rilevante trasformazione che ha portato sostanzialmente a un'opera che, sì, cerca il vincolo dell'equilibrio finanziario, ma ha anche come riferimento una costruzione - e mi rivolgo in questo senso al collega Spisani - basata su elementi portanti quali la solidarietà e il mantenimento del ruolo pubblico affinché tali elementi non vengano travolti in qualche modo nella loro ragion d'essere in materia previdenziale. Non vi è quindi uno spirito ragionieristico e contabile, che certamente in qualche misura è presente in tutte le norme che abbiano riflessi finanziari, ma vi è il riferimento a grandi scelte di fondo sui cui effetti poi si determinano dei processi produttivi.

Ho elencato brevemente in precedenza alcuni di questi elementi di fondo. L'introduzione di un sistema di calcolo, e non di un principio a contribuzione alla cilena, apporta delle modifiche, dei correttivi di giustizia nella valutazione delle pensioni che il precedente sistema retributivo non prevedeva, ponendo coloro che con lavori umili ma continuativi, magari sin da giovani, non arrivavano a impennare le proprie carriere all'interno delle categorie dei rispettivi contratti di appartenenza in posizione svantaggiosa rispetto a coloro che potevano divagare nella prima parte della loro vita lavorativa e che potevano avere il vantaggio di carriere che si impennavano grazie al loro patrimonio di professionalità e di titoli di studio.

Ci sono quindi elementi di riferimento che fanno sì che non si tratti di un abbattimento dello Stato sociale. Il collega Magliocchetti diceva che in una estate si sono operate trasformazioni radicali sul sistema di Stato sociale nella previdenza e si faranno nel lavoro, nella sanità e nella famiglia. Sostanzialmente si è cercato invece di rendere adeguato un sistema di tutela sociale che sappia rapportarsi con i grandi cambiamenti economici e sociali ed evitare quindi il collasso, abbandonando il riferimento a cose che non esistono più così come erano configurate nel passato e sulle quali era imperniato il nostro sistema previdenziale. Quindi, come affermava il collega

De Luca, vi è una sostenibilità che non è determinata da un'operazione puramente contabile.

La transizione è stata denunciata da alcuni colleghi, cito ancora, ad esempio, Spisani o Belloni, come troppo lenta. Io credo che la dimensione temporale prevista sia tale da permettere che questo processo possa avere quegli assestamenti, anche quei correttivi, che si rivelino necessari strada facendo; rispondo quindi al collega Zaccagna che paventava il timore di mettere mano a parti di questa trasformazione nei prossimi anni. Questa prospettiva non è disdicevole perchè siamo sostanzialmente di fronte ad un impianto flessibile che, attraverso una fase di transizione ragionevole, punta ad obiettivi alti, da acquisire proprio grazie ad un processo che in qualche modo permetta di interiorizzare degli elementi di intervento sugli scostamenti che si possono determinare.

È questa una riforma resa possibile – rispondo ancora al collega Magliocchetti – probabilmente da una serie di circostanze forse irripetibili; non si era mai riusciti a compiere una trasformazione così profonda, così ampia di uno dei cardini su cui si impernia uno Stato sociale, quale è appunto il sistema previdenziale. Le circostanze sono varie e diverse. Il vincolo temporale a questo lavoro, che anch'io ho denunciato essere stato in qualche modo «castrante» di qualche necessario approfondimento, in sè è stato proprio l'elemento che forse ha permesso di arrivare a questo tipo di trasformazione che, dispiegandosi invece in un periodo di tempo più ampio, probabilmente non si sarebbe riusciti a realizzare.

È chiaro che ci sono cose nuove, elementi nuovi; i colleghi Rossi, Napoli, Bastianetto hanno evidenziato che probabilmente essi richiederebbero approfondimenti e forse i tempi non sono ancora maturi per operare degli interventi adeguati già in questa sede.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(Segue TAPPARO, relatore). È chiaro che alcuni aspetti, che hanno esaltato i colleghi Carnovali e Manfroi, legati alla necessità di maggiori spazi, per gli autogoverni locali, per la dimensione locale a cui attribuire elementi di caratterizzazione nel sistema previdenziale, sono tutt'altro che infondati; ma voglio qui dire che il sistema previdenziale deve avere alcuni elementi di fondo comuni, altrimenti diventa una disarticolazione incomprensibile e senza significato.

Non è questa una riforma che viene venduta in modo trionfalistico, lo dico ai colleghi Mulas e Caponi. Il valore del lavoro svolto da Camera e Senato è quello di aver battuto vari tentativi di stravolgimento. Il movimento sociale che si è espresso lo scorso anno sul problema delle pensioni rifiutava di considerare la riforma previdenziale, un elemento portante dello Stato sociale, come componente di una legge finanziaria, volendola invece affrontare, pur con i limiti di tempo che ho detto, come un problema a sè stante, anche se certamente con dei riferimenti finanziari, necessari in ogni norma.

Io sostengo che il tema dell'anzianità, che è quello più pesantemente e profondamente toccato in questa trasformazione dell'impianto normativo previdenziale, rappresenta un aspetto che in qualche misura, anche con le modifiche apportate nei nostri lavori in Commissione, differenzia quello che era il significato dell'anzianità generalizzata. È molto diversa la condizione dei lavoratori, è cambiato anche l'accesso al lavoro: si entra molto più tardi nel lavoro, e questo anche nel Nord. Ci sono giovani più sfortunati che entrano tardissimo nel mondo del lavoro, che in qualche misura non beneficerebbero dell'anzianità e che verrebbero penalizzati due volte: la prima perchè non hanno avuto l'opportunità di entrare nel circuito del lavoro in tempi adeguati e la seconda perchè non avrebbero l'anzianità necessaria. Quindi, per questi giovani vi sarebbe una doppia penalizzazione data la configurazione attuale della norma e considerata l'attuale situazione di trasformazione del mercato del lavoro e delle opportunità di accesso a quest'ultimo.

Non parliamo poi della situazione dei giovani nel Mezzogiorno, che quando entrano, se entrano, nel mondo del lavoro sono molto avanti negli anni; oppure ci sono i privilegiati che iniziano a lavorare molto presto e che quindi a questa fortuna uniscono quella dell'accesso all'anzianità, risultando così doppiamente avvantaggiati rispetto agli altri che entrano tardi nel mondo del lavoro e che, come ho già detto, non beneficiano dell'anzianità.

Noi abbiamo costruito un sistema che differenzia il grado dell'accesso all'anzianità distinguendo tra coloro che subiscono un onere psichico e fisico, per le condizioni particolari delle mansioni che svolgono, e coloro che invece hanno condizioni di lavoro normali, che con le nuove tecnologie possono essere anche migliorate rispetto al passato.

In questo senso, cercando modestamente di rispondere agli importanti interventi, in particolare a quello del senatore Caponi, voglio sottolineare, attraverso l'esempio dell'anzianità (mi si consenta di non soffermarmi su tutti i punti del disegno di legge), il valore dell'iniziativa al nostro esame, anche nell'area della famiglia, sia pure con tutti i limiti e con giudizi differenziati, prendendo l'esempio del bicchiere riempito a metà. Ieri abbiamo assistito ad interventi in cui si esprimevano punti di vista differenti su un processo, che è in corso, di maggiore attenzione alle politiche della famiglia: abbiamo sentito il giudizio negativo del bicchiere considerato metà vuoto e quello positivo del bicchiere considerato metà pieno. Questa mattina, la collega Daniele Galdi, assai puntualmente, ha evidenziato quali sono i passi avanti di questo processo, certamente non compiuto, probabilmente meglio configurabile nel suo divenire, nelle trasformazioni che certamente saranno necessarie - credo che il Governo lo dirà poi - in questa materia.

È un passo reale, assai significativo, che è stato compiuto verso l'omogeneizzazione del sistema previdenziale. Certo, molto è affidato alle deleghe. Ho detto nella mia relazione che ci troviamo dinanzi alla riforma del sistema pensionistico. Probabilmente alla fine del processo di delega potremo parlare della riforma del sistema previdenziale nella sua globalità.

Senza dubbio resta aperta la funzionalità e il rapporto con il nuovo elemento introdotto, che - mi si consenta - è stato sottostimato nel dibattito anche in relazione all'attenzione che vi è stata dedicata, costi-

tuito dal sistema delle pensioni complementari: esso rappresenta un passaggio delicatissimo che deve essere ben vigilato per evitare la creazione di una forma di dualismo inaccettabile.

In conclusione, voglio precisare che un buon numero di emendamenti sono stati ripresentati dopo essere stati approfonditi in Commissione in modo molto rilevante. La Commissione ha approvato l'impianto del disegno di legge che da ieri è all'attenzione, onorevoli colleghi, dell'Aula, dopo averlo integrato e ho citato gli esempi dell'anzianità, ma ci sono state modifiche anche per quanto riguarda la famiglia, l'integrazione al minimo e altri punti.

Tale quadro mi consente in questa sede di affermare che su vari emendamenti non mi pronuncerò in modo particolarmente analitico, tenendo conto anche del numero degli emendamenti, del lavoro svolto in Commissione e sostanzialmente dell'approvazione dell'impianto e della logica del disegno di legge da parte della Commissione stessa.

Credo che questa sia l'apertura di un percorso che ha una fase di transizione che ho definito giusta, che rappresenta comunque un passo importante - sostengo - per evitare che il nostro sistema sociale, lo Stato sociale venga travolto da interessi finanziari, da grandi interessi organizzati, interessati a disarticolare anche il sistema previdenziale.

Il ruolo del pubblico in questo sistema previdenziale è mantenuto, garantito e tenuto in posizione alta. *(Applausi dal Gruppo Proreggisti-Federativo e del senatore Bastianetto).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, permettetemi in questa breve comunicazione qualche valutazione di metodo che è anche politica.

Il Governo - io personalmente - ha voluto seguire con particolare attenzione il dibattito in Senato, come è stato fatto già alla Camera, per sottolineare quello che alla fine della discussione generale mi sembra confermato. Si è trattato di un dibattito all'altezza dell'importanza della materia affrontata, e lo sottolineo non per fare un complimento generico ma perchè - ripeto - si tratta di un punto di metodo politico importante: vuol dire che, nonostante le turbolenze politiche del momento, il lavoro parlamentare ha una ricchezza significativa. Lo dico anche perchè sono state fatte molte osservazioni alla Camera e anche al Senato sul rapporto tra consenso sociale e consenso politico.

Ebbene, questa riforma, come è noto, è stata preparata da un'intensa attività di concertazione e quando dico «concertazione» - voglio sottolinearlo - non mi riferisco solo a quella con i sindacati perchè in realtà il Governo ha svolto un'intensa opera di consultazione di tutte le parti sociali: lavoratori autonomi, dipendenti pubblici e privati, datori di lavoro. Ciò ha dato alla nostra elaborazione una base di consenso sociale forte. Tale consenso è stato verificato in sede parlamentare e si è constatato in modo inequivocabile che il consenso sociale si può arricchire nel confronto parlamentare, quindi lungi dal potersi parlare di esproprio come qualcuno ha fatto. Dobbiamo dire invece che c'è stata una integrazione virtuosa tra consenso sociale ed elaborazione parla-

mentare. Si tratta di una valutazione di metodo - ripeto - che ha un valore politico e che si traduce anche nel merito del provvedimento che stiamo discutendo, come indicherò subito in sintesi.

Il dibattito è importante - lo voglio sottolineare ancora - perchè ha riconosciuto un aspetto fondamentale e già esso di merito: c'era bisogno di una riforma organica, non di soli tagli, non di aggiustamenti parziali. Erano molti anni che si sentiva questo bisogno. I tempi della politica e delle riforme si costruiscono però con pazienza. Non vogliamo enfatizzare la cosa, ma tale necessità di una riforma organica a lungo sentita è in questo momento riconosciuta e credo si possa dire senza enfasi che trova qui una sua possibilità concreta di adempimento. Lo dico perchè questa è una materia rilevante per milioni di cittadini e in cui l'esigenza di una riforma vera è particolarmente sentita.

È stato detto qui e altrove che si tratta di una riforma rigorosa ma socialmente sostenibile. Ebbene, credo che questo si possa confermare anche in questa sede grazie alle testimonianze di molti che hanno riconosciuto il carattere di rigore e insieme di tollerabilità sociale, ma si può sostenere anche con dati inoppugnabili. Non è un caso che, dopo i clamori dei primi commenti, i dati che sono stati posti alla base della elaborazione governativa e che sono stati anche qui analizzati non trovano sostanziale contestazione, anzi trovano il riconoscimento degli osservatori economici italiani e internazionali.

Noi abbiamo qui la possibilità di costruire un sistema previdenziale sano perchè in grado di stabilizzarsi e di autoregolarsi.

Non sottovalutiamo questo perchè un sistema previdenziale stabile è un bene pubblico, in quanto unica garanzia che possiamo consegnare alle future generazioni.

Questa opera di difficile stabilizzazione - perchè il sistema era già fuori controllo e lo stava divenendo sempre di più - è stata realizzata senza traumi intollerabili.

Sono state qui citate e ricordate cifre emblematiche sulle aliquote di equilibrio del nostro sistema. Abbiamo un sistema che è già intollerabile: quando si carica sugli occupati oltre il 45 per cento degli oneri, cifra tendente a crescere, anche se lentamente, il sistema diviene intollerabile per le future generazioni, a prescindere da ogni altra considerazione di finanza pubblica. Sto parlando come Ministro della previdenza sociale e non come tutore generico o generale della finanza pubblica. È il sistema previdenziale in sé che era insostenibile e che quindi induceva a spinte destabilizzanti nell'intero sistema della finanza pubblica.

Noi facciamo un'operazione lenta, certo non perfetta ma sostanziale, di ristabilizzazione; l'obiettivo è di portare l'aliquota di equilibrio dal 45 per cento, come è adesso, e dalla sua possibile anche più alta quota, al 34 per cento.

Questo è il minimo necessario per rimanere in Europa sia pure con fatica e lo sottolineo perchè questo rappresenta il bene pubblico prioritario.

La seconda questione generale di merito che intendo sottolineare perchè, anche se è stata già ricordata in questa sede, ritengo debba essere detta pubblicamente in quest'Aula, è che questa riforma del sistema mira all'equilibrio.

Devo dire che sono stato confortato dal sentire più volte nel dibattito un riconoscimento di questo tipo: equilibrio vuol dire equità, in questa materia.

Il nostro sistema pensionistico, oltre ad essere troppo costoso, era ed è squilibrato. Esaminandolo con attenzione, vediamo una quantità di distorsioni incompatibili con il concetto di *welfare*, cioè con il benessere collettivo e generalizzato.

Non lo ripeto nei dettagli, ma non posso non sottolinearlo: le attuali differenze di rendimento tra pensioni pubbliche e private, tra pensioni degli autonomi e dei lavoratori dipendenti, tra chi ha una carriera brillante e chi non l'ha affatto, sono tutte distorsioni incompatibili con un concetto equilibrato di *welfare* e puniscono quelli che più avrebbero bisogno di essere protetti, mentre favoriscono gruppi che non avrebbero bisogno di essere premiati dal pubblico.

Coloro che hanno a cuore il pubblico, come noi, devono porre uguale peso nel rigore e nell'equità dell'operazione che abbiamo voluto perseguire.

Alcuni nel dibattito hanno lamentato l'eccesso di deleghe. A noi dispiace; se avessimo potuto introdurne di meno, lo avremmo fatto volentieri, ma ci siamo misurati nel merito con questa esigenza e devo dire che il numero di deleghe è strettamente funzionale alla necessità di mettere ordine in quella vera e propria giungla previdenziale che esiste in questo momento; addentrarsi in questa giungla richiede purtroppo un'attenzione tecnica assidua che non può essere assicurata, se non attraverso lo strumento della delega.

Questo è lo spirito con cui ci siamo proposti l'obiettivo dell'armonizzazione, altrettanto importante, anzi direi più importante di quello del contenimento della spesa.

Da questo punto di vista, mi rivolgo anche a coloro che si sono posti il dubbio di costituzionalità: come è possibile non valutare questi elementi nel giudicare della costituzionalità di una simile operazione?

La costituzionalità di un sistema si valuta dall'equilibrio del sistema stesso e non dai singoli pezzi, anzi, se noi valutassimo i singoli pezzi, dovremmo continuamente preoccuparci....

MARCHETTI. Esatto! (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Richiami del Presidente*).

TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se noi valutassimo i singoli pezzi, dicevo, dovremmo nell'attuale sistema continuamente preoccuparci. Del resto, gli interventi della Corte costituzionale sono stati spesso critici verso le sperequazioni dell'attuale sistema.

L'obiettivo ambizioso, magari non perfettamente perseguito, ma sostanzialmente perseguito, di questa riforma è appunto di ottenere un sistema in cui il pubblico fornisca a tutti una prestazione adeguata e il più corrispondente possibile alla propria vita lavorativa e ai propri bisogni. Questo è il senso fondamentale dell'articolo 38 della Costituzione.

La valutazione dell'adeguatezza non può che essere relativa. Noi in fondo promettiamo a un futuro lavoratore, che dobbiamo tutelare come quello presente, un livello di prestazione che è assolutamente in linea con quello della media dei paesi europei anche più ricchi del nostro.

Noi non abbiamo come modello l'Inghilterra, che ha tradizionalmente poca attenzione a questa esigenza di protezione pubblica dei bisogni essenziali nell'età avanzata, ma abbiamo come modello gli Stati dell'Europa forte, civile, che ha costruito da più tempo di noi un *welfare*, e i livelli di protezione che vengono offerti da questa riforma sono assolutamente adeguati e sono più equilibrati di quanto non siano quelli che si riscontrano nell'attuale sistema.

Credo che questo sia il centro di merito della riforma, una riforma che stabilizza ed equilibra i trattamenti di *welfare*. Faccio un'altra sottolineatura, nel merito sempre: per valutare l'adeguatezza di un sistema previdenziale occorre tenere in mente non solo il primo livello della previdenza, il cosiddetto primo pilastro, quello che viene dato appunto dallo Stato e dagli enti previdenziali, ma anche il secondo, cioè la previdenza complementare collettiva, che abbiamo voluto promuovere in modo effettivo e che non è, come qualcuno dice erroneamente, speculazione privata. È un fatto sociale che la nostra stessa Costituzione ricomprende nel concetto di previdenza. Allora, dare spazio ad una previdenza complementare, favorita con risorse pubbliche, contribuisce a rendere il sistema previdenziale italiano equilibrato e sostenibile, e anche adeguato alle esigenze di flessibilità che nel futuro saranno sempre più marcate.

È sbagliato accusare le nostre indicazioni sulla previdenza complementare dicendo che sono a favore solo dei redditi alti. Questo è falso; in realtà il sostegno che viene dato alla previdenza complementare è per i redditi medi e medio-alti, e quindi anche da questo punto di vista crediamo di aver fatto una riforma che va nella direzione che la nostra Costituzione ci indica. Non solo, ma il sistema di previdenza complementare introduce un elemento di flessibilità che - voglio ricordarlo anche qui - può permettere anche delle articolazioni sul territorio dello strumento previdenziale, come qui qualcuno ha ricordato. La previdenza è un fatto nazionale, ma non si esclude che possa avere articolazioni anch'essa.

L'ultimo punto generale che voglio sottolineare riguarda la certezza delle regole. È stato detto da qualcuno che questo sistema non dà certezze; al contrario: questo è un sistema che dà le uniche certezze che si possono avere... (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*)... in un mondo come quello attuale, che sono le certezze delle regole, non quelle dei numeri, delle quote e delle età rigide che non hanno più possibilità realistica di essere mantenute, ma quelle di un sistema che è stabile.

Credo che questa certezza sarà apprezzata negli anni prossimi.

CAPONI. La certezza della fregatura e della miseria! (*Commenti dei senatori Alò e Marchetti*).

TREU, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se voi notate, negli anni immediatamente passati c'è stato, proprio per l'incertezza di continui tentativi di tagli...

CAPONI. Lei dovrebbe vergognarsi! (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Senatore Caponi, la prego di non interrompere l'onorevole Ministro.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Proprio per i tentativi reiterati e parziali di modificare i contenuti... (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro sta svolgendo la sua replica. Prego i colleghi di lasciarlo continuare.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Proprio per i tentativi che si sono reiterati in quest'ultimo anno, in modo spesso convulso, di cambiare i dati della previdenza, si è prodotto nel paese un effetto di panico, che è accertabile nella quantità esorbitante di domande di pensionamento e di prepensionamento (che sono state indotte - lo ripeto - da un effetto panico). Noi siamo convinti - lo verificheremo - che la certezza che viene introdotta con questa riforma ridurrà la propensione al pensionamento, che al momento attuale non ha fondamento razionale. Quindi, da questo punto di vista, noi confidiamo che anche i famosi risparmi che sono stati quantificati potranno essere resi più sicuri, solo per quest'effetto.

La clausola di salvaguardia che è stata introdotta a tale riguardo non deve ritenersi in alcun modo contraddittoria. Anzi, proprio perché il sistema si stabilizza e si autoregola, è normale che possa sottoporsi a verifiche periodiche. Quindi ritengo che chiunque esamini con trasparenza e onestà intellettuale il sistema non può che ritenere questo un meccanismo del tutto normale.

Entrando nel merito del provvedimento, desidero sottolineare molto rapidamente l'importanza di alcune modifiche introdotte in occasione dell'esame del provvedimento in Commissione. Debbo prendere atto che così come presso la Camera dei deputati il disegno di legge è stato migliorato in alcuni punti selezionati e significativi, ulteriormente presso il Senato sono state introdotte nell'ambito della Commissione alcune modifiche che il Governo apprezza e ritiene che corrispondano allo spirito della riforma e ne migliorino alcuni particolari non privi di importanza. Evidenzio in particolare tre aree di miglioramento. Una prima area è stata indicata come quella del disagio sociale: sono stati attenuati alcuni effetti di questa riforma che - come ho detto - è rigorosa. Nei miglioramenti apportati rientrano le norme approvate in Commissione sui lavori usuranti, sul mantenimento di regole più favorevoli in relazione alla pensione di anzianità per i lavoratori in condizione di mobilità e che si trovano in particolari situazioni di crisi; la possibilità di un cumulo tra *part-time* e la pensione per i lavoratori che abbiano raggiunto l'età per la pensione di anzianità; il miglioramento delle condizioni di reddito per la integrazione al minimo. Si tratta quindi di un pacchetto di provvedimenti che attutiscono l'impatto, che non poteva che essere rigoroso, della riforma su quell'area che attiene agli esodi.

La seconda area in cui sono state introdotte modifiche significative riguarda la famiglia. È stato valorizzato ulteriormente, a seguito della richiesta avanzata da vari Gruppi parlamentari, il lavoro di cura in particolare all'interno delle famiglie numerose, ed è stata sottolineata la de-

stinazione di scopo delle risorse per gli assegni familiari. Si tratta di una norma di indirizzo, ma non per questo meno importante. A proposito di politica della famiglia e di assegni familiari, in questo momento il Governo non è nelle condizioni di estendere ulteriormente il proprio impegno, ma ribadisce la propria disponibilità, che è stata esplicitamente e reiteratamente dichiarata dal Presidente del Consiglio, a riconsiderare l'istituto degli assegni familiari e a rifinanziarlo con particolare riguardo per le famiglie numerose monoreddito nella sede più prossima che è la legge finanziaria, il cui esame è ormai imminente perchè è intenzione dell'Esecutivo di presentarla al Parlamento ai primi di settembre.

Un altro aspetto su cui al momento attuale si è iniziato a promuovere un processo di innovazione, ma si può e c'è la disponibilità a fare di più, è quello della previdenza per le casalinghe. A tale proposito desidero sottolineare un aspetto che non viene abbastanza evidenziato, perchè quando si fa una cosa è abitudine di svalutarne l'importanza per chiedere quella successiva.

Ebbene, quanto è stato fatto da questa riforma per il fondo casalinghe è di rilevanza notevole. Abbiamo un sistema in cui la posizione delle casalinghe non è come tale riconosciuta nonostante le richieste della Corte costituzionale. Con la proposta che noi facciamo si dà la possibilità alle casalinghe di istituire un fondo autonomo che - attenzione! - non resta lì nel limbo, ma viene assoggettato alle stesse regole che valgono per tutti i fondi a regime contributivo; il che significa che viene rivalutato annualmente secondo l'andamento del prodotto interno lordo; cioè in sostanza anche le casalinghe vengono inserite - come è giusto - nel circuito della ricchezza nazionale e beneficiano dell'aumento della ricchezza nazionale stessa. È un aspetto da non sottovalutare e anzi qualcuno ha detto che è una parte «arrischiata» della riforma perchè in fondo noi investiamo nella previdenza lo stesso livello di crescita della popolazione attiva.

Quindi, si tratta di una scelta coraggiosa e di questa le casalinghe sono partecipi. Non sottovalutiamo l'importanza di questo fatto: si tratta dell'inizio di una previdenza contributiva vera anche per questa categoria sociale. Su questo ceppo è già possibile immaginare una inserzione ulteriore di risorse anche a titolo di previdenza complementare. Non è vero che in questa riforma c'è già la possibilità di inserire una previdenza complementare su questo ceppo: l'unica cosa che non siamo in grado di fare adesso, nonostante ci sia richiesta, è di ammettere ulteriori agevolazioni fiscali sulle risorse che una casalinga volesse aggiungere a questo fondo. Questo non siamo in grado di farlo per un motivo molto semplice: perchè le risorse necessarie per defiscalizzare ulteriori contributi su questo fondo sono enormi. Se vedete la scheda tecnica allegata alla riforma, la defiscalizzazione per la previdenza complementare entro un limite modesto di 2.500.000 per i lavoratori dipendenti di tutti i sessi comporta un minor gettito per lo Stato dell'ordine di 20.000 miliardi nel decennio. Quindi si tratta di cifre di grande peso.

Noi abbiamo cominciato, non siamo in grado al momento attuale di fare lo stesso per l'enorme platea delle casalinghe, ma sono convinto, oltre che come Ministro del lavoro anche come studioso, che, messo in moto un meccanismo del genere, è realisticamente immaginabile che lo stesso si possa alimentare e sostenere in vario modo molto presto,

quindi non fra dieci o venti anni, ma fra un anno o due. Credo che questa sia una prospettiva realistica di cui va tenuto conto.

L'ultimo aspetto che voglio sottolineare, tra le innovazioni positive, è costituito da una serie di precisazioni che sono state introdotte in Commissione su aree critiche del sistema e su punti che erano stati effettivamente affrontati forse con eccessiva semplicità o in modo un po' affrettato nell'*iter* precedente. Si tratta di precisazioni in materia di delega per il lavoro agricolo, che è una particolarità non solo del sistema italiano; di precisazioni sul modo di applicare il tetto alle pensioni e ai contributi, il principio ci sembra giusto ed è confermato, ma ci sembra giusta una necessaria gradualità; della famosa questione, ormai si può dire famigerata, della politica immobiliare degli enti previdenziali per la quale noi riteniamo che, con le precisazioni concordate ampiamente in Commissione, ben oltre le cosiddette forze di maggioranza, si siano dissipate preoccupazioni vere e si sia dimostrata la inesistenza di fantasmi eccessivamente paventati.

Quindi, le tre precisazioni che ho ricordato ora costituiscono anch'esse un utile miglioramento del sistema.

Concludendo, proprio per quel che ho detto sull'impianto e sulle modifiche apportate dalla Commissione, si può dire che il disegno di legge esca rafforzato e migliorato da questo dibattito. L'apprezzamento è al metodo e al merito; la riforma è impiantata bene e può essere in prospettiva anche migliorata senza che siano necessari interventi di grande portata. Questo è tipico delle riforme strutturali: l'importante è l'impianto, poi gli aggiustamenti si possono fare *in itinere* con poco.

Proprio per questo apprezzamento chiedo all'Aula di essere coerente e quindi di concentrare la propria attenzione e il proprio voto sulle modifiche che sono state compattamente sostenute e approvate in Commissione, rinunciando a moltiplicare le richieste appunto di modifica. Ho visto invece che gli emendamenti presentati sono ancora in numero esorbitante e fuori quadro rispetto al discorso che sto facendo. Mi permetto quindi di rivolgere un appello forte per una semplificazione ulteriore, per concentrarsi sull'essenziale, sui punti che hanno avuto un largo consenso, ripeto. Credo che questo sia nell'interesse di tutti (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti*). È stato detto da più parti che l'interesse prioritario, in questo momento più che mai, è quello di concludere una riforma attesa da troppi anni – una riforma ben impostata e che ha trovato largo consenso – senza stravolgimenti. Credo sia un bene in sé e che faccia onore al Parlamento riuscire a concludere questo *iter* in modo rapido e coerente rispetto alle premesse (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Lega Nord*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

premesso che:

l'attività di spedizioniere doganale viene qualificata come professione giuridicamente riconosciuta ed è istituito, con legge 22 dicembre

1960, n. 1612, il Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali;

il Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, operante in regime di ripartizione, è ente pubblico necessario ed è inserito nella I tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70;

il 1º gennaio 1993 vi è stata l'abolizione delle formalità doganali negli scambi intracomunitari con un conseguente calo di lavoro - del 70 per cento - e, quindi, della retribuzione oggettiva; contestualmente, il decreto del Ministro delle finanze 29 dicembre 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 1993, ha esteso la rappresentanza in dogana a case di spedizione, a trasportatori, magazzinieri, eccetera, riducendo il poco lavoro rimasto e quindi anche la contribuzione; l'Unione europea qualifica gli spedizionieri doganali: "disoccupati di lunga durata" e pertanto interviene in via sussidiaria con Regolamento CEE n. 3904/92, attribuendo allo Stato membro l'onere di ricostituire il potenziale di lavoro andato distrutto;

gli stanziamenti comunitari in materia non sono stati erogati a beneficio del Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali;

con la legge 6 febbraio 1992, n. 66, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, sembra essere stata disegnata una nuova professione con connotazioni pubblicistiche e la regolamentazione decretata non ha sortito effetti concreti nè ha realizzato gli schemi di una nuova professione;

il Fondo, da epoca storica, ha rappresentato alle autorità interessate (CEE, Ministeri delle finanze, del lavoro, del tesoro e Corte dei conti) l'eccezionale gravità di quanto si stava profilando, ma nessun risultato concreto ne è conseguito;

la quota di riserva è investita in immobili il cui valore stimato attuale è pari a circa 100 miliardi di lire;

fino al 31 dicembre 1992 l'ente, senza alcun contributo dello Stato, ha erogato con perfetta regolarità i trattamenti previsti, realizzando utili di gestione per la costituzione della riserva prevista;

decreto-legge 8 agosto 1994, n. 494, il Fondo di previdenza ha ottenuto un finanziamento pari a 12 miliardi di lire e lo stesso decreto-legge, reiterato più volte (nn. 572 e 674 del 1994; nn. 31 e 105 del 1995), ha contemplato, per l'anno 1995, un ulteriore finanziamento al Fondo di previdenza per ulteriori 3 miliardi di lire, comunque insufficienti a garantire il pagamento delle pensioni;

è giacente presso la Camera dei deputati la proposta di legge n. 1150, recante "Misure di carattere previdenziale per gli spedizionieri doganali", della quale è stato proposto il trasferimento in sede legislativa alla 11ª Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera, e dal marzo 1995 di tale proposta non si hanno più utili notizie,

impegna il Governo:

a garantire la continuità delle prestazioni del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali, mediante la confluenza del Fondo medesimo in separata gestione dell'assicurazione generale obbligatoria, prevedendo la ricostituzione della posizione contributiva degli

iscritti al Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali nelle predette strutture, visto che la copertura finanziaria si ottiene con il patrimonio del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali. La separata gestione osserverà la normativa generale dell'INPS.

9.1953.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in considerazione della necessità, riconosciuta dalla risoluzione n. 6-00010, accolta dal Governo e approvata dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 febbraio 1995, di invertire le tendenze da anni in atto in merito alle politiche familiari, con un più adeguato rispetto di quanto previsto dall'articolo 31 della Costituzione;

rilevato altresì che il Governo, sia nel dibattito della predetta risoluzione che in quello sul documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1996-1998, assumeva l'impegno "a tenere nel più ampio conto la rilevanza socio-economica della famiglia, con particolare attenzione alle famiglie a basso livello di reddito complessivo e con figli a carico";

indicando nei provvedimenti idonei a sostenere adeguate politiche per la famiglia, "la rivalutazione dell'importo degli assegni al nucleo familiare, di cui alla tabella allegata al decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 153, in misura tale da ripristinare - con decorrenza dall'anno 1996 - il potere d'acquisto che gli assegni stessi avevano all'atto della loro istituzione";

considerato che l'importo degli assegni al nucleo familiare (ANF) ha subito dal 1988 - data di attivazione dell'istituto - ad oggi, una perdita di oltre il 40 per cento del suo valore reale, non essendo stato indicizzato, a differenza delle soglie di reddito per il godimento dell'ANF, in rapporto al tasso di inflazione;

preso atto che il Governo, accogliendo le indicazioni di molte forze politiche, ha espresso parere favorevole ai numerosi ordini del giorno approvati dalla Camera dei deputati in sede di esame della riforma previdenziale per un incisivo adeguamento degli assegni familiari,

impegna il Governo:

in coerenza con i precitati atti di indirizzo del Parlamento, a:

a) proporre, nell'ambito della prossima manovra di bilancio, un idoneo aumento degli assegni al nucleo familiare, così da ripristinare gli originari livelli delle prestazioni;

b) predisporre, nel quadro della manovra di finanza pubblica per il 1996, la revisione e l'aggiornamento della disciplina dell'istituto dell'assegno al nucleo familiare, tale da garantire un più consistente sostegno economico ai nuclei in condizioni di maggior bisogno, con particolare riferimento ai figli a carico.

9.1953.2.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

premesso che:

il comma 7 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1953 stabilisce che "per le pensioni liquidate esclusivamente con il metodo contributivo (...) la contribuzione accreditata per i periodi di lavoro precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età è moltiplicata per 1,5";

analogo criterio non viene invece applicato nel caso di pensioni da liquidare esclusivamente con il metodo retributivo per i periodi di lavoro precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età,

invita il Governo:

a valutare la opportunità di adottare, nell'ipotesi di pensioni liquidate con il metodo retributivo e per i soggetti che possano far valere un'anzianità contributiva di almeno 18 anni e non superiore ai 28 anni, più favorevoli criteri di determinazione dei periodi di contribuzione precedenti il raggiungimento del diciottesimo anno di età anagrafica.

9.1953.3.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che con il nuovo regime previdenziale si richiede una vigilanza costante e particolarmente rigorosa e attenta da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e che per garantire l'efficacia dell'azione di vigilanza contro l'evasione e l'elusione degli obblighi contributivi inerenti le prestazioni di lavoro si richiede altresì uno speciale sforzo di riqualificazione ed efficienza da parte delle strutture incaricate dei nuovi maggiori compiti,

impegna il Governo:

a realizzare il necessario potenziamento delle strutture ministeriali cui affidare il compito specifico di vigilanza contro l'evasione contributiva, dotando l'Ispettorato del lavoro di un congruo organico, utilizzando anche il personale esistente attraverso corsi di formazione e concorsi interni e adeguamento del trattamento economico, prevedendo la possibilità di un eventuale coinvolgimento della Guardia di finanza nell'opera di vigilanza e repressione delle frodi.

9.1953.4.

BARRA, FARDIN, GUBBINI

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge di riforma del sistema pensionistico,

premesso:

che dalla relazione del direttore generale dell'INPS che accompagna il bilancio consultivo dell'ente previdenziale per l'anno 1993 viene indicata in 40 mila miliardi l'evasione contributiva annuale e che, insieme alla riforma del sistema pensionistico, è un nodo da sciogliere per

dare certezze e diritti ai lavoratori oggi dipendenti e domani futuri pensionati;

che verificare, colpire e scoraggiare una simile evasione è attualmente impossibile, visto che sono assai insufficienti gli Ispettori previdenziali preposti al controllo, mentre gli Ispettorati del lavoro sono nella impossibilità strutturale di svolgere anch'essi una efficace azione di controllo e repressione nei confronti delle aziende che violano le leggi sul lavoro sia perchè gli organici reali corrispondono ad appena il 50 per cento del personale fissato nell'organico del Ministero, già assai inadeguato rispetto alle necessità di una efficace dissuasione, sia perchè i mezzi e le normative di cui dispongono sono anacronistiche rispetto alla necessità di svolgere un'azione efficiente ed efficace,

impegna il Governo:

1) ad espletare il concorso indetto su tutto il territorio nazionale, già rinviato per tre volte, per immettere subito 300 Ispettori del lavoro;

2) ad autorizzare l'INPS, ad effettuare nuove assunzioni per il completamento della pianta organica del proprio servizio ispettivo e ad incrementare la dotazione organica degli Ispettori di 200 unità all'anno sino al 2000;

3) a bandire i concorsi per completare entro il 1996 le dotazioni organiche degli Ispettorati provinciali del lavoro;

4) ad adeguare le strutture ed i mezzi di cui dispongono gli Ispettorati provinciali del lavoro;

5) a prevedere norme cogenti ed efficaci di repressione del lavoro nero, affidando anche agli Ispettori dell'INPS funzioni e poteri di ufficiali di polizia giudiziaria.

9.1953.5.

GALLO, SERRI, ROSSI

Il Senato,

considerato che la sentenza della Corte costituzionale n. 28 del 1995 ha attribuito con autorevolezza alle casalinghe la piena qualifica di "lavoratrici" tutelate dall'articolo 35 della Costituzione,

impegna il Governo,

a prendere in considerazione l'esigenza di garantire a questa categoria, costituita da ben 9.180.000 cittadini, pari dignità rispetto agli altri lavoratori, consentendo loro di costituire, anche, un fondo pensione complementare, alimentato con contributi volontari. Ciò in ottemperanza ed in ossequio dell'articolo 3 della Costituzione che sancisce il principio di uguaglianza fra i cittadini.

9.1953.6.

BASTIANETTO

Il Senato,

esaminato il testo del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare;

valutate le norme volte ad istituire un fondo previdenziale per le casalinghe e la delega attribuita al Governo per la definizione delle sue caratteristiche ed attribuzioni,

impegna il Governo:

a prevedere, nella delega attribuita dal Parlamento, l'utilizzo della denominazione: "Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia";

a prevedere, quali criteri direttivi per la regolamentazione di detto fondo la volontarietà dell'iscrizione, il sostegno finanziario a carico dello Stato per i redditi più bassi, la possibilità di ricongiunzione nel fondo di tutti i periodi di contribuzione attribuiti quali lavoratori dipendenti o autonomi e quelli versati alla mutualità pensioni, l'estensione delle norme sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, il riconoscimento della contribuzione figurativa prevista per la gravidanza, il puerperio e l'attività di cura, comprendendo la ricongiunzione anche dei contributi versati alla "mutualità pensioni" di cui alla legge n. 389 del 1963 che non abbiano dato luogo a liquidazione di pensione;

a prevedere la presenza, nel comitato di controllo del fondo, delle associazioni di categoria a livello nazionale dei soggetti destinatari dell'intervento.

9.1953.10.

DANIELE GALDI, D'ALESSANDRO PRISCO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante la riforma del sistema previdenziale obbligatorio e complementare,

premesso che in molti accordi sindacali stipulati a livello territoriale o aziendale viene prevista l'erogazione ai lavoratori di compensi aggiuntivi, i quali sono totalmente imponibili ai fini dei contributi previdenziali, rispetto a quelli determinati dal Contratto Nazionale di Lavoro, escludendone espressamente l'incidenza sugli istituti retributivi indiretti (quali ferie, mensilità aggiuntive, festività e riduzione dell'orario di lavoro),

considerato che alcune sedi provinciali dell'INPS hanno richiesto alle aziende il pagamento dei contributi previdenziali relativi all'asserita incidenza di detti compensi aggiuntivi sugli istituti retributivi indiretti in forza dell'articolo 1 della legge 7 dicembre 1989, n. 389, imponendo, inoltre, all'azienda di versare effettivamente dette incidenze ai lavoratori sotto minaccia di decadenza dal beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali,

determinata l'estrema delicatezza della materia, nonchè dell'esistenza di differenti orientamenti da parte delle varie sedi provinciali dell'INPS,

impegna il Governo:

a sollecitare l'Istituto nazionale di previdenza sociale all'emanazione di una circolare volta a confermare, anche ai fini previdenziali, la piena validità ed efficacia dei contratti o accordi collettivi di qualunque

livello, in quanto atto ricognitivo avente carattere di interpretazione autentica della volontà delle parti contraenti.

9.1953.7.

BASTIANETTO

Il Senato,

premessi che:

con legge 13 maggio 1961, n. 469, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è passato alle dipendenze del Ministero dell'interno con conseguente trattamento di quiescenza a carico dello Stato;

nelle province autonome di Trento e di Bolzano i vigili del fuoco, ai sensi dello Statuto di autonomia e delle relative Norme di attuazione, sono inquadrati nei Corpi provinciali delle rispettive province, inquadramento che ha determinato l'iscrizione obbligatoria alla CPDEL, ora alla INPDAP-Gestione autonoma delle Casse di previdenza;

nonostante la perfetta parità di stato giuridico e di trattamento economico, i vigili del fuoco delle province autonome di Trento e di Bolzano sono penalizzati, per quanto concerne il trattamento pensionistico, rispetto a tutti gli altri colleghi d'Italia, perchè l'INPDAP interpreta in maniera restrittiva l'articolo 16 della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, e non riconosce la pensionabilità delle indennità di rischio;

questo crea una palese ed ingiustificata penalizzazione dei vigili del fuoco delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonostante il regolare versamento dei contributi anche sulle indennità di cui sopra, versamento che l'INPDAP non ha mai respinto e/o restituito,

impegna il Governo:

ad eliminare, in tempi brevi, la inaccettabile disparità di trattamento pensionistico del personale dei Corpi dei vigili del fuoco delle province autonome di Trento e di Bolzano ricorrendo, ove la via amministrativa non dovesse sortire risultati utili, anche ad una specifica norma di legge, interpretativa dell'articolo 16 della legge 5 dicembre 1955, n. 1077, naturalmente con il necessario effetto retroattivo.

9.1953.8.

DEGAUDENZ

Il Senato,

premessi:

che l'economia del lavoro straniero in Italia si è rivelata assai utile per il sistema produttivo nazionale, in quanto dinamica, innovativa e vivace, capace di produrre profitti e benessere collettivo, di occupare decine di migliaia di persone, di sostenere interi segmenti di attività economico-sociale: ciò anche se e anche quando quell'economia del lavoro straniero risulti affidata a manodopera in condizione parzialmente irregolare; e per condizione parzialmente irregolare si intende lo stato giuridico di quanti, già titolari di un visto di ingresso, non si trovano in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro dipendente;

che l'Istat ha stimato in circa 640.000 i rapporti di lavoro – sia dichiarati che non dichiarati – instaurati con lavoratori non comunitari; il che corrisponde, attendibilmente, a circa il 2 per cento del reddito complessivo da lavoro dipendente;

che si può stimare in circa 200.000 il numero di rapporti di lavoro in essere con non comunitari, che si trovano in uno stato giuridico parzialmente non regolare, in quanto privi di permesso di soggiorno;

che misure e provvedimenti di regolarizzazione di tali rapporti di lavoro vengono richiesti, da anni, dalle principali organizzazioni sindacali (Cisl, Uil, Cgil e, da ultimo, dalla Confederazione italiana agricoltori), da numerose strutture imprenditoriali, dall'intera area delle associazioni di volontariato, da significativi settori della gerarchia ecclesiale; una tale normativa, che regolarizzasse i lavori stranieri di cui è possibile documentare l'attività lavorativa, produrrebbe un gettito di contribuzione, in corso o pregressa, per un ammontare non inferiore – secondo stime prudenti – a 200/300 miliardi, a favore di Inps, Inail, Enpals, Servizio sanitario nazionale;

che tale regolarizzazione, insieme agli indubbi benefici economici, produrrebbe effetti positivi rispetto alla definizione e quantificazione dei permessi di soggiorno per lavoratori dipendenti, la cui programmazione è ferma al 30 giugno 1990 e la cui gestione amministrativa è risultata assai carente; la regolarizzazione, infine, potrebbe sortire l'effetto di ridurre l'area del lavoro sommerso e «nero» e di intaccare il fenomeno del «caporalato» e dell'imprenditoria criminale e, dunque, di operare nel senso della moralizzazione e regolarizzazione del mercato del lavoro,

invita il Governo,

a riconoscere il valore economico e sociale di quanto suesposto e ad impegnarsi, in tempi brevi, per l'emanazione di un proprio provvedimento, che consenta ai datori di lavoro e ai lavoratori non comunitari di regolarizzare, contestualmente, l'attività di lavoro dipendente e la condizione del soggiorno nel nostro paese.

9.1953.9.

MANCONI, DANIELE GALDI, BARRA, BORGIA

Il Senato,

con riferimento alla delega al Governo in materia di previdenza agricola, considerata la necessità di realizzare una riforma strutturale per assicurare l'equilibrio di bilancio della gestione speciale, evidenziata l'opportunità di modificare gli attuali meccanismi di contribuzione e di individuare tutte le figure professionali operanti nel sistema produttivo agricolo e le connesse attività lavorative,

impegna il Governo:

a rivedere i principi della legge 2 agosto 1990, n. 233, in funzione dell'ampliamento delle figure professionali dei contribuenti e della razionalizzazione dei sistemi di contribuzione, tenendo conto dell'evoluzione degli indirizzi e delle modalità produttive del sistema agricolo e agroalimentare;

a tener conto, in sede di razionalizzazione delle agevolazioni contributive, della funzione di valorizzazione ambientale svolta dalle aziende agricole soprattutto nelle zone di montagna e svantaggiate.

9.1953.11.

BEDIN, COVIELLO, FERRARI Francesco,
BORGIA

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare", con riferimento alla delega al Governo in materia di previdenza agricola,

considerata la necessità di realizzare una riforma strutturale per assicurare l'equilibrio di bilancio della gestione speciale, evidenziata l'opportunità di modificare gli attuali meccanismi di contribuzione e di individuare tutte le figure professionali operanti nel sistema produttivo agricolo e le connesse attività lavorative,

impegna il Governo:

a rivedere i principi della legge 2 agosto 1990, n. 233, in funzione dell'ampliamento delle figure professionali dei contribuenti e della razionalizzazione dei sistemi di contribuzione, tenendo conto dell'evoluzione degli indirizzi e delle modalità produttive del sistema agricolo e agroalimentare;

a tener conto, in sede di razionalizzazione delle agevolazioni contributive, della funzione di valorizzazione ambientale svolta dalle aziende agricole soprattutto nelle zone di montagna e svantaggiate.

9.1953.16.

ZACCAGNA, TERRACINI, D'IPPOLITO VITALE,
FIEROTTI, BRICCARIELLO

Il Senato,

con riferimento alla delega al Governo in materia di previdenza agricola, considerata la necessità di realizzare una riforma strutturale per assicurare l'equilibrio di bilancio della gestione speciale, evidenziata l'opportunità di modificare gli attuali meccanismi di contribuzione e di individuare tutte le figure professionali operanti nel sistema produttivo agricolo e le connesse attività lavorative,

impegna il Governo:

a rivedere i principi della legge 2 agosto 1990, n. 233, in funzione dell'ampliamento delle figure professionali dei contribuenti e della razionalizzazione dei sistemi di contribuzione, tenendo conto dell'evoluzione degli indirizzi e delle modalità produttive del sistema agricolo e agroalimentare;

a tener conto, in sede di razionalizzazione delle agevolazioni contributive, della funzione di valorizzazione ambientale svolta dalle aziende agricole soprattutto nelle zone di montagna e svantaggiate.

9.1953.20.

FERRARI Francesco, BORRONI

Il Senato,

premesso che la riforma pensionistica attualmente all'esame investe in maniera determinante il settore agricolo e le connesse attività,

chiede al Governo di provvedere:

1) ad emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme intese a rendere compatibili con le specificità che caratterizzano il settore produttivo agricolo e le connesse attività lavorative, i criteri generali in materia di calcolo delle pensioni e di corrispondenza tra misura degli importi contributivi ed importi pensionistici;

2) alla rimodulazione delle fasce di reddito convenzionale di cui al comma 2, articolo 7, della legge 2 agosto 1990, n. 233, in funzione della effettiva capacità contributiva e del complessivo aumento delle entrate;

3) razionalizzazione del sistema contributivo del lavoro dipendente agricolo e delle relative agevolazioni, tenuto conto delle condizioni storiche, socio-strutturali ed economiche del settore ed altresì della pressione contributiva in vigore negli altri paesi dell'Unione europea;

4) revisione del sistema di accertamento dei lavoratori agricoli attraverso la eliminazione degli elenchi anagrafici e l'attribuzione all'ente che riscuote i contributi del compito di accertare il diritto alle prestazioni previdenziali;

5) revisione dei requisiti minimi previsti per l'accesso alle prestazioni previdenziali da parte dei lavoratori agricoli;

6) revisione delle retribuzioni medie convenzionali previste dall'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 400, e dall'articolo 3 della legge 8 agosto 1972, n. 457, in modo che le stesse vengano adeguate alle retribuzioni effettivamente corrisposte;

7) introduzione di una norma transitoria che preveda la possibilità di erogare una prestazione a coloro che non raggiungono i requisiti minimi per l'ottenimento di una pensione;

8) previsione di appositi coefficienti di rendimento e di riparametrizzazione ai fini del calcolo del trattamento pensionistico che per i lavoratori dipendenti siano idonei a garantire rendimenti pari a quelli dei lavoratori subordinati degli altri settori produttivi;

9) predisposizione di norme che favoriscano la nuova imprenditoria giovanile;

10) revisione delle disposizioni normative di cui al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, con semplificazione degli adempimenti e adeguamento agli intervenuti mutamenti del sistema previdenziale agricolo;

11) istituzione presso l'Inps di un'apposita direzione centrale agricola con articolazioni provinciali e di un comitato di vigilanza in materia di previdenza agricola composto dalle parti sociali;

12) considerazione della continuazione dell'attività lavorativa dopo il pensionamento ai fini della determinazione del trattamento medesimo;

13) armonizzazione della disciplina dell'accreditamento figurativo connessa ai periodi di disoccupazione in relazione all'attività lavorativa prestata.

9.1953.27.

PODESTA, ARMANI, BOSO, DELL'UOMO, CAPPELLI, ELLERO, GUGLIERI, GANDINI, BINAGHI, MASIERO

Il Senato,

considerato che il comma 42 dell'articolo 1 del disegno di legge pone un problema di estrema serietà, che interessa una categoria di lavoratori particolarmente disagiata e meritevole di attenzione,

considerato altresì che la norma può creare un sospetto di disparità di trattamento rispetto a situazioni analoghe ma conseguenti ad eventi non verificatisi sul lavoro;

preso atto che il Governo afferma che la modifica della disposizione comporterebbe un onere non compatibile con la struttura complessiva della riforma e con i suoi aspetti finanziari; che tuttavia è auspicabile che il problema possa essere ripreso in attenta considerazione in occasione della finanziaria 1996;

ritenuto comunque che la norma - allo stato - non possa che essere intesa con ragionevolezza;

impegna il Governo,

ad individuare in prosieguo una soluzione equa del problema, fermo restando fin d'ora che la clausola di riassorbimento contenuta nell'ultimo periodo del comma 42 deve essere interpretata nel senso che i "miglioramenti" sono solo quelli che rappresentano un'effettiva modifica migliorativa del trattamento e non già quelli conseguenti ad indicizzazioni ovvero a semplici automatismi.

9.1953.12.

SMURAGLIA, DE GUIDI, CARNOVALI, MANFROI, DE LUCA, DANIELE GALDI, COVIELLO, PETRICCA, BARRA, TAPPARO, MANCINI, BASTIANETTO

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare", con riferimento alla condizione di deducibilità dei contributi che non sembra attivabile nel caso in cui l'adesione del lavoratore alle forme pensionistiche complementari, ed in particolare ai fondi pensione aperti, prescinda da accordi con altri lavoratori e scaturisca invece da una decisione del lavoratore di carattere individuale,

impegna il Governo,

affinchè provveda all'eliminazione di tale condizione di deducibilità mediante l'adozione di un provvedimento legislativo.

9.1953.14.

D'ALI

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare", con riferimento ai limiti di deducibilità dei contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti nonché dagli imprenditori e lavoratori autonomi alle forme pensionistiche complementari,

rilevato che le previsioni contenute nel disegno di legge appaiono eccessivamente ristrette e probabilmente inefficaci rispetto all'obiettivo di una maggior diffusione delle suddette forme pensionistiche complementari ed anche rispetto all'obiettivo che gli stessi fondi possano garantire prestazioni adeguate,

impegna il Governo,

a proporre nella prossima legge finanziaria per il 1996 una rivisitazione verso l'alto dei predetti limiti prevedendo, eventualmente anche, forme di deducibilità parziale per la parte eccedente.

9.1953.15.

D'ALI

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare",

premesso che:

con l'articolo 5 della legge n. 58 del 1992 si è disposta l'obbligatorietà dell'iscrizione al fondo previdenziale previsto per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia, per tutti i dipendenti delle società di cui all'articolo 5 della legge n. 1450 del 1956 e all'articolo 4 della legge n. 1790 del 1962, nonché del personale transitato alle società o alle concessionarie ai sensi del comma 4 dell'articolo 4 della stessa legge;

tale obbligo determina, purtroppo, in violazione del principio di unicità della prestazione pensionistica, un grave frazionamento del trattamento previdenziale che appare ancora più dannoso per coloro che, iscritti obbligatoriamente al Fondo telefonico, non riescono a raggiungere, presso quest'ultimo, l'anzianità contributiva minima necessaria al conseguimento di un'autonoma prestazione previdenziale,

impegna il Governo

ad adottare misure idonee affinché ai dipendenti assunti, dopo l'entrata in vigore della legge 29 gennaio 1992, n. 58, da società che già esercitavano servizi di telefonia venga data facoltà, su richiesta del dipendente ed in deroga alla predetta legge n. 58 del 1992, di mantenere il trattamento previdenziale con gli istituti di previdenza presso i quali era già in essere la loro posizione previdenziale al momento dell'assunzione nelle società esercenti servizi di telefonia, e che analoga facoltà venga concessa ai dipendenti di società che hanno iniziato l'attività nel settore dopo l'entrata in vigore della citata legge n. 58 del 1992.

9.1953.17.

ZACCAGNA, SPISANI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1953 e abbinati in materia di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare;

considerato:

che al comma 24 dell'articolo 3 del testo approvato dalla Camera dei deputati era prevista una proroga, fino al 31 dicembre 1988, dei contributi ex Gescal ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 67 del 1988, seppure in misura ridotta di due terzi;

che tale contributo rappresenta l'unica fonte di finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, la cui necessità permane come dimostrato da tutte le rilevazioni di settore;

che la nuova versione del comma approvato dalla 11ª Commissione del Senato, ora in esame, destinerebbe l'intero ammontare dei contributi ex Gescal, provenienti dopo il primo gennaio 1996, all'aumento delle aliquote contributive dovute all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme di previdenza esclusive, sostitutive ed esonerative della medesima fino a quando non si produrranno gli effetti finanziari connessi all'entrata in vigore della riforma in esame,

impegna il Governo:

a definire temporalmente, e comunque per un periodo non superiore ad un biennio, l'utilizzo di tali contributi;

a individuare fonti di finanziamento certe e durature per l'edilizia residenziale pubblica alternativa di quelle di cui all'articolo 22 della legge n. 67 del 1988 e successive proroghe.

9.1953.18.

PALOMBI, NAPOLI

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare;

considerato:

il testo dell'articolo 2, commi 24-31, che dispone le norme sulla tutela previdenziale per le attività di lavoro autonomo, libero professionale e di collaborazione coordinata e continuativa;

valutato:

l'emergere nel nostro mercato del lavoro di nuove figure professionali, nel campo del lavoro autonomo e della cosiddetta "parasubordinazione";

lo strumento legislativo realizzato nei commi 24-31 dell'articolo 2 per la definizione di una adeguata tutela previdenziale,

impegna il Governo:

a definire, nell'ambito delle norme di delega, disposizioni che permettano l'inquadramento giuridico dei rapporti di collaborazione

coordinata e continuativa, anche per quanto attiene le modalità di svolgimento del rapporto di lavoro;

a definire criteri tecnici per agevolare e semplificare la riscossione dell'aliquota del 10 per cento per la copertura previdenziale;

a distinguere tra le attività per analogia riconducibili a professioni e ad albi già in possesso di cassa di previdenza ed attività con peculiarità proprie e da ascrivere necessariamente al fondo separato presso l'INPS;

a mantenere per il fondo speciale separato presso l'INPS per le attività di cui ai commi 24-31 dell'articolo 2, il carattere di fondo previdenziale "aperto" all'evoluzione e alle nuove figure emergenti nel nostro mercato del lavoro.

9.1953.19.

DE GUIDI

Il Senato,

premessi che:

il comma 5, lettera 8-*quiquies*) dell'articolo 15 del disegno di legge n. 1953 introduce il vincolo per la liquidazione delle forme pensionistiche complementari, istituite con legge 21 aprile 1993, n. 124, all'avvenuta liquidazione del trattamento pensionistico obbligatorio;

le forme pensionistiche complementari sono frutto di accordi nazionali ed aziendali che ne definiscono la disciplina;

non si produrrà nessun effetto di risparmio di bilancio nell'applicazione di tale norma;

l'applicazione di tale norma non avrà effetti di contenimento sul bilancio pubblico;

impegna il Governo,

a ridefinire i contenuti della norma di divieto nel senso di prevedere la possibilità di godere delle prestazioni definite, senza aggravio alcuno della situazione finanziaria delle gestioni, in presenza di accordi tra le parti.

9.1953.21.

DE GUIDI, DANIELE GALDI

Ricordo che gli ordini del giorno che fanno testuale riferimento ad articoli del disegno di legge saranno trattati in sede di discussione degli articoli stessi. Specificamente si tratta degli ordini del giorno n. 3 e n. 12 che fanno riferimento all'articolo 1, dell'ordine del giorno n. 18 che fa riferimento all'articolo 3, dell'ordine del giorno n. 19 che fa riferimento all'articolo 2 e dell'ordine del giorno n. 21 che fa riferimento all'articolo 15.

Invito il relatore a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame. Avverto che all'ordine del giorno n. 4 hanno aggiunto la firma i senatori del Gruppo Laburista-Socialista-Progressisti.

* TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, i primi tre ordini del giorno sono stati presentati dalla Commissione e quindi il parere è ovviamente

positivo. Ugualmente positivo è il mio parere sull'ordine del giorno n. 4, perchè dà indicazioni sull'evasione contributiva inerenti il potenziamento delle strutture ministeriali; lo ritengo pertanto utile. L'ordine del giorno n. 5 tratta lo stesso argomento, ma il mio parere è contrario perchè, pur affrontando il tema dell'evasione contributiva, è molto analitico e molto specifico nel dare indicazioni organizzative che sarebbe meglio trattare in altra sede.

L'ordine del giorno n. 6 riguarda le casalinghe, che l'estensore, senatore Bastianetto, invita a prendere in considerazione. Il mio parere è positivo e al tempo stesso chiedo alle colleghe Daniele Galdi e D'Alessandro Prisco, che affrontano lo stesso argomento nell'ordine del giorno n. 10, di considerare la loro posizione in qualche modo assorbita dallo stesso ordine del giorno del senatore Bastianetto, convogliando quindi le loro firme su quest'ultimo. Nell'ordine del giorno n. 10, infatti, ci sono dei contenuti specifici che mi sembrano troppo imperativi e vincolanti.

L'ordine del giorno n. 7 introduce un problema di chiarificazione sui contributi per quanto riguarda le erogazioni aggiuntive nella contrattazione integrativa che alcune volte si verifica; l'estensore di questo ordine del giorno auspica che intervenga semplicemente una circolare esplicativa. Esprimo pertanto parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8 sono contrario, perchè l'argomento richiede un diverso approfondimento. Si tratta di una specificazione molto dettagliata di un caso particolare.

L'ordine del giorno n. 9 tratta dei lavoratori non comunitari, come li definisce il collega Manconi, cioè lavoratori extracomunitari, e invita il Governo ad un riconoscimento del valore economico e a prendere anche in considerazione la necessità di provvedere ad una futura regolazione di questa situazione. Io ritengo che sia accettabile e pertanto il mio parere è favorevole.

Gli ordini del giorno nn. 11, 16, 20 e 27 trattano la materia agricola.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 11, 16 e 20 trattano lo stesso argomento e devono essere votati congiuntamente.

* **TAPPARO, relatore.** Tra l'altro gli ordini del giorno nn. 11 e 20 sono analoghi come testo e sono correlati anche all'ordine del giorno n. 16. Esprimo su tutti questi ordini del giorno un parere contrario, in quanto, a parte il fatto che nella delega data al Governo sono già state introdotte in Commissione importanti specificazioni, ritengo che questa indicazione della riforma strutturale del comparto, molto al di là della delega, con vincoli temporali, sia inaccettabile, pur comprendendo certamente il valore delle problematiche evidenziate. Quindi sugli ordini del giorno nn. 11, 16, 20 e 27 il mio parere è contrario.

L'ordine del giorno n. 14 contiene un'indicazione di intervento su una norma che può trovare collocazione in altra parte, ad esempio la legge finanziaria; mi sembra cosa impropria in questo nostro lavoro e quindi il mio parere è contrario.

Sull'ordine del giorno n. 15, che concerne il Fondo telefonico, trattando un problema di una categoria che ha condizioni di lavoro particolari, il mio parere è contrario, così come è contrario sull'ordine del

giorno n. 17, illustrato analiticamente in Commissione dal collega Zaccagna, che tratta lo stesso argomento in modo più analitico.

PRESIDENTE. Invito il Ministro Treu a pronunciarsi sugli ordini del giorno in esame.

* **TREU**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo è favorevole agli ordini del giorno nn. 1, 2 e 4, mentre si dichiara contrario all'ordine del giorno n. 5 per gli stessi motivi indicati dal relatore.

Quanto agli ordini del giorno nn. 6 e 10, anche a noi sembrano utilemente combinabili, per cui il Governo è favorevole ad entrambi in una versione possibilmente unificata.

Il Governo è inoltre favorevole all'ordine del giorno n. 7, mentre dichiara di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 8 e 9, come anche gli ordini del giorno nn. 11, 16 e 20 perchè si pongono in maniera diversa rispetto all'ordine del giorno n. 27, dissentendo su questo dal relatore. Il Governo infatti non ritiene di poter accogliere quest'ultimo in quanto esso riprende in modo anche ridondante e contraddittorio un punto che è stato ampiamente discusso in sede di Commissione e che costituisce materia di delega. Viceversa, poichè ad avviso del Governo gli ordini del giorno nn. 11, 16 e 20 individuano un punto particolare che merita di essere sottolineato, il Governo li accoglie come raccomandazione.

Presidenza del vice presidente PINTO

(Segue **TREU**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Sull'ordine del giorno n. 12, il parere è contrario perchè esso si basa su un concetto equivoco, se non erroneo, di previdenza complementare. Anche sull'ordine del giorno n. 15 il Governo esprime parere contrario, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno n. 17, riguardante il Fondo dei telefonici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla Commissione

È approvato.

Ricordo che l'esame e la votazione dell'ordine del giorno n. 3 sono stati rinviati al momento dell'esame dell'articolo 1 al quale si riferisce.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Barra e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 5.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il nostro voto favorevole su questo ordine del giorno.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno. Si tratta di dare attuazione ad un'iniziativa volta a combattere il fenomeno dell'evasione contributiva. Se non ci saranno concrete iniziative, l'ordine del giorno n. 4 non potrà avere attuazione. Quindi, l'ordine del giorno che stiamo esaminando si pone come prosecuzione logica dell'ordine del giorno poc'anzi approvato dal Senato. Ora, qualora venisse approvato questo ordine del giorno, il Governo dovrà rispondere ad esigenze di intervento pratico con l'impegno di ispettori, bandendo concorsi. Occorre rispondere sul piano pratico a questa necessaria opera di controllo e di lotta nei confronti dell'evasione contributiva.

Per tale motivo dichiaro il voto favorevole all'ordine del giorno n. 5 e chiedo ai colleghi di approvarlo, visto che non comporta alcuna spesa per la nostra finanza.

PELELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, riteniamo la materia trattata nell'ordine del giorno n. 5 di grande importanza e di grande attualità. Condividiamo quindi motivi ispiratori dell'ordine del giorno e vorremmo invitare il Governo a tenerlo in debita considerazione. Riteniamo però che allo stato, per quanto attiene la riforma previdenziale, esso non possa trovare pieno accoglimento. Sono queste le ragioni per cui esprimiamo un voto di astensione.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1953 e connessi

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, l'ordine del giorno n. 5 è stato oggetto di un'ampia discussione in Commissione e credo che non si possa condividere il parere negativo del relatore e del Governo perchè mi pare che il senatore Rossi abbia sollevato un problema di estrema importanza: quello della necessità di potenziare gli ispettorati del lavoro e non solo per quanto attiene la materia contributiva. Vorrei ricordare infatti che dal 1º novembre di quest'anno entrerà in vigore la legge n. 626 del 1994 che non potrà essere applicata se non, appunto, attraverso un potenziamento serio degli ispettorati del lavoro.

Ritengo che l'ordine del giorno n. 5, che è anche particolareggiato e preciso, debba non solo essere condiviso ma sostenuto. In esso infatti si dice che oggi non siamo in grado di controllare che negli ambienti di lavoro vengano seguite determinate norme di protezione individuale ma soprattutto non riusciamo a controllare se vengono versati regolarmente i contributi nei settori agricolo e industriale e negli altri comparti di lavoro.

Con questo ordine del giorno si chiede al Governo che ponga finalmente mano in modo serio a questa materia affinché non ci si ricordi degli ambienti di lavoro soltanto quando si verificano infortuni mortali, come quello avvenuto l'altro ieri a Salerno (un operaio è precipitato in un cementificio), ma quando, come adesso, si parla di prevenzione rafforzando l'organico degli ispettorati del lavoro.

Per tutte queste considerazioni il Gruppo del Centro cristiano democratico voterà a favore dell'ordine del giorno n. 5 (*Applausi della senatrice Siliquini*).

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, ritengo che i senatori Gallo, Serri e Rossi abbiano toccato un problema veramente molto rilevante. Che senso ha che il Senato della Repubblica abbia istituito una Commissione d'inchiesta sul caporalato se poi non permettiamo all'INPS di fare controlli sul territorio?

Aggiungo la mia firma all'ordine del giorno n. 5 perchè lo ritengo molto importante. Qualora il Governo assolvesse all'impegno in esso contenuto si potrebbe qualificare molto di più l'INPS, il quale potrebbe procedere a quei controlli che servono a cancellare il lavoro nero dal nostro territorio.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. Sugli ispettori del lavoro si è discusso tante volte in molte occasioni ed è stata evidenziata la necessità del fatto che almeno sia rispettata la pianta organica. Noi riteniamo, anzi, che sia addirittura necessario aumentarla perchè insufficiente.

Per questi motivi, come è stato spiegato da altri senatori in modo più ampio, per non allungare il dibattito con ulteriori ripetizioni, dichiaro il nostro voto favorevole.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, siamo perfettamente d'accordo con lo spirito che anima questo ordine del giorno; siamo consapevoli della necessità urgente di adeguare gli organici degli ispettorati del lavoro.

Anche in sede di Commissione d'inchiesta sul fenomeno del caporalato, abbiamo più volte constatato la grave carenza di personale e di strutture degli ispettorati del lavoro. Tuttavia, riteniamo che il settore pubblico, globalmente inteso, sia talmente pletorico e ricco di personale in eccesso che si può benissimo, applicando l'istituto della mobilità, trasferire il personale necessario agli ispettorati del lavoro da altri settori della pubblica amministrazione e quindi senza ulteriori aggravii per la finanza pubblica; con corsi di riqualificazione interna si può reperire il personale necessario per far fronte a questa esigenza.

Credo quindi che questo problema sia più correttamente evidenziato nell'ordine del giorno n. 4, già approvato. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e dal senatore Corrao).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Gallo e da altri senatori.

Non è approvato.

Rivolgendomi in particolare ai senatori Bastianetto e Daniele Galdi, ricordo che sull'ordine del giorno n. 6 sia il relatore che il Ministro hanno chiesto che sia votato congiuntamente all'ordine del giorno n. 10.

Chiedo dunque alla senatrice Daniele Galdi se intende accogliere la sollecitazione posta dal relatore e dal rappresentante del Governo.

DANIELE GALDI. Sì, signor Presidente, accogliamo anche quanto detto in riferimento all'intervento conclusivo del Ministro che ha spiegato la proposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione congiunta degli ordini del giorno nn. 6 e 10.

BRICCARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, vorrei esprimere un voto favorevole su questi due ordini del giorno, così come risulteranno una volta unificati, perchè certamente costituiscono un primo passo verso la soluzione di problematiche per cui tutti i Gruppi politici si sono unanimemente impegnati nell'ottica di una solidarietà concreta, reale ed effettiva nei confronti di soggetti come le casalinghe che, a pieno titolo, oggi meritano il riconoscimento di soggetti lavoratori e che di conseguenza meritano tutte le tutele del caso.

Vorrei anche ringraziare il Governo per quanto fino ad ora ha detto e per l'impegno che si è assunto; nel prosieguo, quando affronteremo l'esame degli emendamenti, al Governo, oltre all'impegno consacrato in questi ordini del giorno, chiederemo ancora qualcosa di più.

Quindi, rimandiamo a tale momento le nostre ulteriori richieste consapevoli che questo ordine del giorno è un primo passo, importante (e bisogna dare atto a tutti della buona volontà), ma non ancora sufficiente. Pertanto ne parleremo in sede di discussione degli ulteriori emendamenti.

Chiederei infine di aggiungere anche la mia firma, quella dei senatori Delfino, Folloni e Perlingieri a questi ordini del giorno.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale. Però, sono necessari alcuni chiarimenti perchè si verificherà quanto già successo in Commissione.

Noi avevamo proposto un emendamento per prevedere le medesime considerazioni contemplate in questo ordine del giorno, però, in Commissione si è verificata una stranezza: si è votato a favore dell'ordine del giorno ma poi non dell'emendamento.

Noi siamo promotori logicamente dell'ordine del giorno, ma riproporremo anche l'emendamento.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Forza Italia da tempo porta avanti la battaglia per difendere i diritti delle lavoratrici casalinghe. In questa occasione abbiamo sentito con piacere che il ministro Treu, con il quale avevo già parlato personalmente in occasione di una riunione con il nostro Gruppo, ha fatto proprie le raccomandazioni che avevamo rivolto in quella sede.

Voteremo a favore di questo ordine del giorno e ci auguriamo che questo sia un primo passo per avviare il problema a soluzione.

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che apporrò la mia firma ai due ordini del giorno nel testo unificato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. La sua sottoscrizione degli ordini del giorno risulterà nel Resoconto.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo a questi due ordini del giorno. Nel farlo però desidero sottolineare che consideriamo positivi i due documenti in esame, ma riteniamo non solo negativo ma anche contraddittorio ed ambiguo l'andamento della discussione su questa materia, compreso quel che ha detto da ultimo il Ministro in quest'Aula, rispetto a cui ci sarebbe da sollevare una protesta di natura morale. Non credo infatti che sia consentito a nessuno, neanche ad un Ministro in carica, prendere per i fondelli le casalinghe o i lavoratori. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, il Centro cristiano democratico voterà a favore di questo ordine del giorno, in particolare perchè viene richiamato nel documento un emendamento presentato proprio dal Centro cristiano democratico sull'assicurazione contro gli infortuni domestici di cui abbiamo parlato ampiamente ieri nella discussione generale.

Noi abbiamo anche ascoltato la risposta del Ministro in ordine alla possibilità di reperire risorse per questo fondo pensionistico per le casalinghe e sottoscriveremo l'ordine del giorno non solo per questa parte, ma soprattutto per l'assicurazione contro gli infortuni domestici, sul quale abbiamo presentato un apposito disegno di legge, per cui la materia è ora all'esame della Commissione di merito. Vediamo avvicinarsi un momento di sensibilità verso questo problema che abbiamo posto, per cui voteremo a favore dell'ordine del giorno n. 10, a cui chiedo anche di apporre la mia firma.

MODOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Esprimo il voto favorevole del Gruppo Laburista-Socialista-Progressista che intende porre la sua firma all'ordine del giorno unificato e sottolineo il fatto che questa è una materia di grande importanza.

Rileviamo che una quantità notevole di leggi prevede l'assistenza domiciliare quale quella per i tossicodipendenti, per i malati di AIDS, per gli handicappati; possiamo stimare che dal punto di vista sanitario il

60-70 per cento delle prestazioni è assicurato in famiglia e dalla famiglia, in particolare quelle preventive e riabilitative. Il servizio sanitario non presta che l'inizio delle cure, il resto viene eseguito in famiglia; per non menzionare la questione educativa che è affidata alla famiglia, e per la quale questa non riceve supporto neppure formativo (corsi per genitori).

Riteniamo che questa materia abbia bisogno di una legiferazione organica e strutturata, che tenga conto del contributo che dà allo sviluppo delle risorse umane del paese la rete delle famiglie, e all'interno della famiglia in particolare, oggi, la donna (ma domani potrebbe essere anche l'uomo). È una disciplina che trova in questo dibattito un inizio organico ma che deve essere pensata in maniera più ampia.

Per questi motivi esprimiamo un voto favorevole e apponiamo la nostra firma all'ordine del giorno.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, anch'io intendo esprimere il mio voto favorevole sull'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Bastianetto, e sull'ordine del giorno n. 10, presentato dalle senatrici Daniele Galdi e D'Alessandro Prisco. Inoltre, chiedo di poter aggiungere il mio nome a quello dei presentatori di questi ordini del giorno.

Debbo fare una precisazione per quanto riguarda l'intervento attuativo di questi ordini del giorno che, a mio avviso, dovrà tener conto di due questioni importanti. In primo luogo, considerando l'aspetto puramente contributivo, si rischia di favorire quelle lavoratrici che godono di un migliore reddito familiare. In secondo luogo, bisogna intervenire in maniera seria sui meccanismi di funzionamento della legge n. 389 del 1963 relativa alla mutualità pensioni. I dati recentemente resi noti e desunti dalle pubblicazioni ufficiali denunciano la seguente situazione: soltanto 30 milioni di contribuzione, 450 milioni per la spesa gestionale e 330 milioni di erogazioni (cifra inferiore a quella per la spesa gestionale) per tali lavoratrici.

Ritengo che se approvassimo gli ordini del giorno senza modificare questi meccanismi, non faremmo altro che presentare un atto di buona volontà e non incidere affatto sulla situazione delle casalinghe se non sotto un unico aspetto: aver trasformato la dizione «casalinga» in quella un po' più colta «persone addette alle cure domestiche della propria famiglia».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai fini dell'accoglimento della proposta formulata dal relatore e dal Governo di unificare gli ordini del giorno nn. 6 e 10, poichè manca un testo unico, propongo di sottoporre ad un'unica votazione entrambi gli ordini del giorno riservando i necessari aggiustamenti (che saranno ineliminabili soprattutto per quanto attiene alla parola «impegna» o alle indicazioni di programma) ad un successivo coordinamento su iniziativa del relatore e dei presentatori degli ordini del giorno.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Metto ai voti congiuntamente gli ordini del giorno n. 6, presentato dal senatore Bastianetto e da altri senatori, e n. 10, presentato dalla senatrice Daniele Galdi e da altri senatori.

Sono approvati.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 7.

BASTIANETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASTIANETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord su questo ordine del giorno e per illustrarlo rapidamente; l'ho già fatto ieri sera ma in un'Aula desolatamente vuota.

Molti accordi sindacali stipulati a livello territoriale o a livello aziendale prevedono la corresponsione di compensi aggiuntivi rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi. Tali compensi possono riguardare premi di presenza, ulteriori maggiorazioni per lavoro straordinario, premi di produzione. Su tali compensi vengono versati completamente i contributi previdenziali, ma l'accordo sindacale prevede che essi, essendo saltuari, non incidano sugli istituti retributivi indiretti quali le ferie, le mensilità aggiuntive, le festività e la riduzione dell'orario di lavoro. Questo contratto è stato stipulato e sottoscritto dalle parti.

Succede che in molte sedi provinciali dell'INPS, invece, questi premi, stabiliti dal contratto integrativo, vengano riconteggiati anche su questi istituti provocando una ulteriore corresponsione di emolumenti e il versamento della contribuzione su questa ulteriore corresponsione, pena la decadenza dal beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il che, appunto per non perdere la fiscalizzazione, obbliga i datori di lavoro a riversare ai dipendenti questa differenza.

Siccome le interpretazioni non sono del tutto uguali da una provincia all'altra e creano non pochi problemi alle aziende che non abbiano chiarezza su queste retribuzioni corrisposte oltre il contratto collettivo di lavoro, proponiamo al Governo che si faccia promotore nei confronti dell'INPS affinché emani una circolare che dia un chiarimento definitivo in merito a queste retribuzioni aggiuntive che rispetti l'interpretazione autentica delle parti sociali.

ZACCAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, condivido *in toto* quanto detto dal collega Bastianetto in materia. Vorrei aggiungere che molte sedi INPS in questo campo adottano degli atteggiamenti totalmente vessatori nei confronti delle aziende. A questo punto pregherei veramente il Ministro di attivarsi perchè venga emanata una circolare esplicativa da parte dell'INPS.

Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo Forza Italia, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Bastianetto.

DELFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo ordine del giorno. Inoltre, rilevo che le motivazioni addotte dal collega Bastianetto trovano fondamento in un atteggiamento che in alcune realtà è sicuramente oppressivo rispetto alla finalità, certamente da elogiare, di diminuire o rendere meno ampia l'evasione contributiva. Tuttavia non credo che per questo scopo sia utile consentire alle sedi provinciali dell'INPS di non rispettare accordi stipulati fra le parti.

Con questa sottolineatura, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Cristiani Democratici Uniti a quest'ordine del giorno.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, annuncio il nostro voto favorevole. Come è espressamente detto nell'ordine del giorno, si tratta di una circolare chiarificatrice necessaria per rispettare gli accordi tra le varie parti. Per questo noi diamo voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Bastianetto e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 8.

DEGAUDENZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGAUDENZ. Signor Presidente, probabilmente non è stato sufficientemente valutato un ordine del giorno che si riferisce ad un tema specifico non di carattere politico generale. Si tratta di un problema che però ha la sua importanza per i diretti interessati.

I vigili del fuoco del Trentino-Alto Adige appartenenti ai Corpi provinciali ai sensi dello statuto di autonomia sono iscritti all'INPDAP per il trattamento previdenziale, mentre tutti gli altri vigili del fuoco d'Italia sono alle dipendenze del Ministero dell'interno e quindi direttamente a carico dello Stato. Lo Stato riconosce la pensionabilità dell'indennità di rischio, mentre l'INPDAP, applicando restrittivamente una sua norma, non la riconosce. Esiste quindi una disparità di trattamento evidente.

Mi rendo conto che si tratta di un tema specifico e che il Governo lo recepisca come raccomandazione, però il dispositivo dell'ordine del

giorno è sostanzialmente una raccomandazione perchè impegni il Governo ad eliminare in tempi brevi, senza specificare in quanto tempo, la inaccettabile disparità.

Il meccanismo per eliminare tale disparità è facilmente individuabile: o per via amministrativa o inserendo in un futuro disegno di legge una norma interpretativa della legge 5 dicembre 1959, n. 1077, cui fa riferimento l'INPDAP.

Chiedo pertanto all'Assemblea l'appoggio su questo ordine del giorno, trattandosi non di un problema politico, ma di una questione tecnico-giuridica facilmente superabile. Ricordo peraltro che su questo tema avevo presentato il disegno di legge n. 1469 che, se verrà approvato l'ordine del giorno al nostro esame, potrà anche non essere trattato dalla Commissione competente. Di conseguenza insisto per l'approvazione di questo ordine del giorno.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo a questo ordine del giorno. Le motivazioni espresse dal presentatore Degaudenz ci sembrano ampiamente convincenti e quindi le assumiamo e le facciamo nostre.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Dichiaro il mio consenso all'ordine del giorno presentato dal senatore Degaudenz.

ALÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALÒ. Il nostro Gruppo voterà a favore di questo ordine del giorno.

SPISANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Dichiaro il voto favorevole di Forza Italia condividendo le motivazioni espresse dal proponente.

ARMANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANI. Chiedo al collega Degaudenz di poter apporre la mia firma sull'ordine del giorno n. 8, sul quale ovviamente dichiaro il voto favorevole.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Esprimiamo il nostro voto favorevole. Si tratta di uniformare in tutto il territorio italiano determinate competenze e quindi riteniamo giusto votare questo ordine del giorno.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Il Gruppo del Partito popolare voterà a favore di questo ordine del giorno e personalmente chiedo di poter aggiungere la mia firma allo stesso, in quanto il disegno di legge che tenta di risolvere questo problema, e che è stato ricordato dal senatore Degaudenz, porta anche la mia firma a segno di una attenzione che lo stesso Gruppo del Partito popolare ha da tempo riservato a questo argomento.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFROI. Anche la Lega Nord ritiene sia un problema degno della massima attenzione e quindi voterà a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Degaudenz e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9.

ALÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALÒ. Questo ordine del giorno è da noi ritenuto importantissimo, perchè permette - come è spiegato - non solo un recupero di regolarità nei rapporti di lavoro, oltre che un recupero di risorse che altrimenti andrebbero sprecate, ma anche la possibilità di condurre un'azione di trasparenza in alcune aree del paese che ne hanno bisogno.

La convinzione del nostro appoggio a questo ordine del giorno (anche perchè poi ci saranno emendamenti connessi) ci porta a chiedere di apporre le firme dei senatori Salvato e Alò al medesimo, sul quale naturalmente esprimiamo voto favorevole.

BRUNO GANERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, intendo esprimere il mio voto favorevole a questo ordine del giorno, che ritengo particolarmente qualificante, e chiedere che venga aggiunta la mia firma.

CARNOVALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNOVALI. Signor Presidente, i senatori della Lega Nord voteranno contro questo ordine del giorno, perchè riteniamo che esso intenda introdurre un'indebita sanatoria all'immigrazione illegale. Si parla, in questo ordine del giorno, di manodopera in condizioni parzialmente irregolari; questo non è assolutamente vero, non c'è nulla di regolare in questo tipo di manodopera. Non c'è regolarizzazione perchè non c'è contratto di lavoro, non c'è permesso di soggiorno.

Se noi votassimo a favore di tale ordine del giorno avalleremmo la cultura dell'illegalità. Ricordiamoci che per questa questione l'Italia è rimasta fuori dagli accordi di Schengen. Dobbiamo dire chiaramente se vogliamo entrare in Europa, e quindi seguire le regole dell'Europa, oppure se vogliamo rimanerne fuori ed avallare la cultura dell'illegalità.

Inoltre questo ordine del giorno è in aperto contrasto con la legge Martelli, che a noi non piace, ma che è una legge della Repubblica italiana. Se vogliamo che questo Parlamento operi nella legittimità, dobbiamo operare in sintonia con le leggi: per questo noi voteremo contro. *(Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord. Congratulazioni).*

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Caro Presidente, verrebbe voglia di rispondere all'amico Carnovali sul concetto di legalità ed illegalità, ma non vogliamo aprire delle polemiche, soprattutto su certe recenti affermazioni. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord).*

Noi abbiamo sostenuto in Commissione lavoro questo ordine del giorno del senatore Manconi perchè credo che la Commissione di inchiesta sul caporalato e chi si occupa del mondo del lavoro abbiano chiare le difficoltà, soprattutto per i non comunitari, per riuscire a regolarizzare certe situazioni.

Mi pare che questo ordine del giorno abbia colto il problema e ci dispiace che non sia stato presentato come emendamento, anche per problemi di natura economico-finanziaria. Noi lo sottoscriviamo perchè esso consente finalmente di rispondere alla necessità di regolarizzare questo tipo di lavoro e di far emergere anche i contratti che non sono di norma; consente di far recuperare all'Erario delle risorse finanziarie e di dare tranquillità ad un mondo del lavoro che assolutamente va regolarizzato e per il quale non possiamo assolutamente far finta di nulla.

Per questi motivi chiedo di apporre la mia firma a questo ordine del giorno, che avevamo già sostenuto in Commissione, ed esprimo su di esso il voto favorevole del Centro cristiano democratico.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, nel mio intervento in discussione generale relativamente al problema degli immigrati clandestini, o degli extracomunitari, come li si vuole chiamare, avevo detto testualmente: «Non parliamo poi del marchingegno con cui si è voluto aggirare la legge Martelli sugli immigrati clandestini ed evitare tutto il dibattito politico su questa delicata questione inserendo il riconoscimento surrettizio degli immigrati irregolari mediante il condono previdenziale».

Noi riteniamo che questa sia una materia molto complicata, che deve essere affrontata nelle sedi dovute e con i tempi dovuti. Per questo voteremo contro questo ordine del giorno. *(Applausi del senatore Magliocchetti)*.

DELFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, credo non si possa non condividere la grande rilevanza del problema sollevato da questo ordine del giorno. Sicuramente è delicato e non può essere ignorato adottando la politica dello struzzo, vale a dire nascondendosi davanti ad una situazione reale, che è stata efficacemente rappresentata dall'illustrazione dell'ordine del giorno fatta dal collega Manconi.

Pertanto, nel chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno in esame, coerentemente alle posizioni che avevo già assunto in Commissione, esprimo il voto favorevole del Gruppo Cristiani Democratici Uniti.

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, anch'io intervengo per dichiarare il voto favorevole all'ordine del giorno n. 9 e per chiedere di apporvi la mia firma.

Devo qui rilevare che il fenomeno al quale fa riferimento l'ordine del giorno ha grande importanza sociale, tale da interessare la vita di intere regioni. Per questo credo che non serva assolutamente a nulla assumere un atteggiamento che nasconda tale verità, atteggiamento che appunto è stato definito «da struzzo».

Occorre considerare ciò che sta avvenendo nelle campagne meridionali con l'utilizzazione di questa forza-lavoro. Nei riguardi di questi uomini e di questi lavoratori occorre che il Governo intervenga con un provvedimento al fine di regolarizzare un rapporto di lavoro che non significa soltanto vita per tali lavoratori ma anche utile per la nostra economia.

Pertanto, dichiaro il mio convinto voto a favore dell'ordine del giorno n. 9.

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, anche il Gruppo del Partito popolare italiano voterà a favore di questo ordine del giorno. Del resto, esso è già stato sottoscritto da uno dei senatori appartenenti al nostro Gruppo, e prego di aggiungere anche il mio nome come Capogruppo in Commissione lavoro.

Crediamo che sia significativo che, nel momento in cui si innova sostanzialmente il sistema previdenziale italiano, il Parlamento affronti, almeno dal punto di vista dell'attenzione, anche un altro aspetto del mercato del lavoro che certamente esiste e al quale occorre dare qualche risposta. Per tale ragione, adottare questo ordine del giorno significa impegnare il Governo, ma significa anche impegnare sostanzialmente noi stessi, il Parlamento ad una revisione della legge Martelli. Ha in parte ragione il senatore Carnovali, ha in parte ragione la Lega, ma la sfida è veramente questa: fare in modo che, con una legislazione innovata, anche le preoccupazioni della Lega Nord vengano meno.

Noi anche per questo esprimiamo il nostro voto favorevole.

ZACCAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, pur apprezzando le motivazioni che inducono i colleghi a presentare l'ordine del giorno n. 9, riteniamo che questo disegno di legge non sia la sede per risolvere il problema in siffatta maniera.

Dobbiamo parlarci chiaro: occorre una revisione completa della legge Martelli ma, votando favorevolmente su questo ordine del giorno, rischiamo non solo di non andare incontro alle finalità prospettate dai sottoscrittori dell'ordine del giorno stesso, ma addirittura di creare anche ulteriore confusione.

Per tale ragione, il Gruppo Forza Italia voterà contro l'ordine del giorno n. 9. *(Applausi del senatore Specchia).*

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9 va a peggiorare ulteriormente quella che è già una legge prettamente fascista, quale è stata la legge Martelli. L'Italia non può essere ricettacolo di tutti gli immigrati clandestini.

Per questo motivo, la Lega alpina voterà contro questo ordine del giorno perchè è di carattere populista e fa falsamente della solidarietà. *(Applausi dal Gruppo Misto. Commenti del senatore Alò).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 9.

PRESIDENTE. Invito i senatori che appoggiano la richiesta del senatore Peruzzotti a far constatare la loro presenza.

(La richiesta risulta appoggiata).

Senatore Manconi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9?

MANCONI. Signor Presidente, accetto che l'ordine del giorno da noi presentato sia accolto dal Governo come raccomandazione, ma vorrei che tale raccomandazione fosse intesa nel suo significato più impegnativo e vincolante. Colgo l'occasione, e chiedo questa cortesia al Presidente, per aggiungere alcune rapidissime considerazioni.

Voglio dire al senatore Carnovali che l'evocazione da lui fatta dell'Europa mai come in questo caso è completamente fuori luogo: tutte le normative dei paesi europei, quelli in genere definiti «più avanzati», hanno previsto e tuttora prevedono forme di regolarizzazione della forza lavoro straniera anche quando si trovi in condizione di parziale irregolarità.

E voglio ricordare, per coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per intendere, che stiamo parlando di regolarizzazione e non di sanatoria. Credo che la confusione tra queste due diverse categorie non sia fatta sempre in perfetta buona fede. Tra regolarizzazione e sanatoria vi è una differenza estremamente chiara per coloro che la vogliono cogliere: sanatoria è provvedimento indirizzato *ergo omnes*: ovvero verso l'intero universo degli stranieri, regolarizzazione è provvedimento rivolto a quella parte di essi che, come specifica l'ordine del giorno n. 9, sono in grado di dimostrare un rapporto di lavoro. Questo non significa, almeno per quanto mi riguarda, che la sanatoria sia qualcosa di terribile o di minaccioso. Ben altre sono le minacce! Ma quando parlo di regolarizzazione ad essa e solo ad essa mi riferisco.

Un'ultima considerazione. Quello che sfugge a quanti sono critici nei confronti dell'ordine del giorno n. 9 e soprattutto delle considerazioni che lo ispirano è il fatto che esso e i provvedimenti che auspica costituiscono la forma più razionale ed efficace per operare nel senso della moralizzazione e della legalizzazione del mercato del lavoro e per ridurre l'area della imprenditoria criminale e del lavoro nero. Quello che auspichiamo è, dunque, un provvedimento intelligente, diretto a realizzare rapporti pacifici – e ciò che dovrebbe essere interesse di tutti – tra italiani e lavoratori stranieri.

Questi ultimi – anche se troppi vogliono ignorarlo – contribuiscono al benessere collettivo e sono già ora parte della nostra società, ma relegati in una condizione di serie B, di serie inferiore, nonostante il loro contributo all'economia nazionale sia estremamente importante, docu-

mentabile, non cancellabile. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, di Rifondazione Comunista-Progressisti e dei senatori Rossi e Gallo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Poichè il senatore Manconi ha manifestato il suo assenso alla richiesta che gli era stata avanzata, non procederemo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CAPONI.** Signor Presidente, in qualità di membro della Commissione bilancio sono stato convocato per le ore 12,30 a prendere parte a una riunione della Commissione dedicata all'esame della copertura degli emendamenti presentati al disegno di legge che stiamo discutendo.

Ritengo che non sia giusto far coincidere la seduta della Commissione bilancio con quella dell'Aula. Le chiedo pertanto di voler disporre o la sconvocazione della Commissione ovvero la sospensione della seduta dell'Assemblea attualmente in corso.

PRESIDENTE. Senatore Caponi, lei ha posto una questione che merita attenzione. Se possibile, vorrei però pregarla di procedere un poco oltre nell'esame e nell'approvazione degli ordini del giorno cercando di mantenere un collegamento con la Commissione, che ovviamente al momento opportuno opererà con la presenza dei singoli componenti.

CAPONI. Non posso spezzarmi in due, signor Presidente. Non ho la capacità di dividermi in due.

PRESIDENTE. Voglio dire che la Commissione bilancio si riunirà dopo che avremo approvato almeno la maggior parte degli ordini del giorno al nostro esame.

Visto che sono le 12,30, si differirà la convocazione della predetta Commissione di un'ora almeno.

CAPONI. Signor Presidente, se ho ben compreso, la Commissione bilancio prevista per le ore 12,30 è sconvocata.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Caponi, ne è differito l'inizio di mezz'ora, tre quarti d'ora almeno, in relazione all'esame degli ordini del giorno. Se vi sarà, senza che nessuno rinunci al proprio diritto di parola, maggiore celerità nell'esame degli ordini del giorno, potremmo anche terminare prima del tempo previsto.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 11, di contenuto identico agli ordini del giorno nn. 16 e 20. Avverto che il senatore Monteleone ha aggiunto la firma agli ordini del giorno nn. 11 e 20.

PODESTÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PODESTÀ.** Signor Presidente, intervengo solamente per ritirare l'ordine del giorno n. 27, presentato insieme ad altri senatori, per dichiarare il voto favorevole a questi ordini del giorno, nonchè per aggiungere le firme dei presentatori dell'ordine del giorno n. 27, con una sola avvertenza: il nome del senatore Boso, che risulta tra i presentatori dell'ordine del giorno n. 27, deve essere sostituito con quello del senatore Rosso.

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, accetto la proposta del Governo che accoglie l'ordine del giorno da me presentato come raccomandazione per evitare quindi la votazione dello stesso.

Signor Presidente, si tratta di comprendere il disagio che sarà prodotto nel settore agricolo dal cambiamento del sistema da retributivo a contributivo. Questo è uno dei settori che sinora si è avvantaggiato maggiormente della solidarietà sociale ed il cambiamento del sistema peserà certamente e molto negativamente su di esso.

Per la verità, già all'articolo 2, comma 23, il Governo, nel presentare la questione al Parlamento, si riferisce alla specificità del settore agricolo e alla pluralità di figure professionali che interessano lo stesso settore.

Con questo ordine del giorno abbiamo voluto solamente segnalare questa specificità e indicare anche la funzione di tutela dell'ambiente che tale settore ha oltre a quella produttiva.

D'altra parte la Comunità economica europea, nell'emanare le recenti direttive sulle aree interne e svantaggiate, assegnava al settore dell'agricoltura un ruolo ulteriore di difesa del suolo, di tutela dell'ambiente nonchè una elevatissima funzione sociale e territoriale.

In questo senso la riforma dovrà riguardare questa funzione che segnaliamo al Governo, vista la sensibilità dichiarata in proposito.

Dichiariamo, quindi, signor Presidente, la nostra soddisfazione e chiediamo infine a tutti i colleghi di sostenere questo ordine del giorno.

DELFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, telegraficamente esprimo apprezzamento per la disponibilità del Governo ad accogliere questi ordini del giorno che sottolineano, come ha ampiamente illustrato il collega Coviello, esigenze specifiche alle quali noi riteniamo occorra prestare la massima attenzione. Pertanto esprimo il voto favorevole del Gruppo Cristiani Democratici Uniti e dichiaro di sottoscrivere questi tre ordini del giorno, nel testo che risulterà dall'eventuale unificazione e coordinamento dei medesimi.

ZACCAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio personale voto favorevole all'ordine del giorno presentato da me e da alcuni colleghi del mio Gruppo, nonché da colleghi di altri Gruppi.

Pregherei il Governo di tenere in particolare considerazione, come ha detto anche il collega Coviello, la parte dell'ordine del giorno che parla della razionalizzazione delle agevolazioni contributive e della funzione di valorizzazione ambientale svolta dalle aziende agricole soprattutto nelle zone di montagna e svantaggiate. È una funzione di tutela del territorio che deve essere salvaguardata.

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Esprimo il convinto voto favorevole di Alleanza Nazionale. Si tratta di questioni che toccano l'agricoltura nelle zone svantaggiate e noi di Alleanza Nazionale siamo particolarmente interessati a questo problema che da sempre consideriamo con estrema attenzione.

Ecco il motivo per il quale ancora una volta esprimiamo il nostro voto favorevole, e chiedo che vengano aggiunte all'ordine del giorno n. 11 le firme del senatore Cusimano, del senatore Reccia e del sottoscritto.

ORLANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORLANDO. Signor Presidente, intervengo per esprimere voto favorevole e per segnalare il comportamento per certi versi sorprendente del Governo.

In sede d'esame di un ordine del giorno precedente, il Governo ha dichiarato di rifiutare l'ordine del giorno stesso perchè era eccessivamente analitico. In questo caso lo rifiuta, pur essendo, a mio parere, abbastanza generico e, per certi versi, al limite anche pericoloso. Penso che sarebbe opportuno, anche tenendo conto dell'emendamento che il Governo ha accolto in Commissione, avere una maggiore linearità di comportamento, soprattutto evitando di sottolineare elementi in qualche caso in maniera discutibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori, di contenuto identico agli ordini del giorno nn. 16, presentato dal senatore Zaccagna e da altri senatori e 20, presentato dai senatori Ferrari Francesco e Borroni, intendendosi in essi assorbito anche l'ordine del giorno n. 27, presentato dal senatore Podestà e da altri senatori, con la rettifica indicata dal senatore Podestà.

È approvato.

BASTIANETTO. Chiediamo la controprova.

TAPPARO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei far rilevare che il Governo ha già accolto gli ordini del giorno nn. 11, 16 e 20 come raccomandazione.

PRESIDENTE. È stato già ricordato, senatore Tapparo.

BARBIERI. Ma i presentatori insistono per la votazione.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

COVIELLO. Signor Presidente, non sono riuscito ad inserire la mia scheda.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che anche lei ha votato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 12, ricordo che verrà discusso in sede di esame dell'articolo 1.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'accensione del tabellone alle sue spalle per il controllo dei votanti e dei presenti nelle votazioni mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non su quelle di controprova.

PERUZZOTTI. No, sulle votazioni di tutta la giornata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 14.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, se me lo consente, per economia dei lavori intervengo per dichiarazione di voto non soltanto sull'ordine del giorno n. 14, ma anche sull'ordine del giorno n. 15.

Entrambi gli ordini del giorno riflettono il parere espresso dalla 6^a Commissione permanente sul problema della deducibilità dei contributi dalle dichiarazioni dei redditi. La 6^a Commissione permanente ha ritenuto di segnalare come appare assolutamente riduttiva, per una buona espansione dell'attività dei fondi, la deducibilità con il doppio tetto del 2 per cento e dei 2.500.000 di importo. Questo doppio tetto certamente rappresenta una limitazione non indifferente nella accessibilità ai fondi pensione integrativi e quindi al loro sviluppo. Giustamente il Ministro

del lavoro ha detto che questo provvedimento, così come è stato formulato, non rappresenta che un primo passo verso una integrale e più ampia riforma del sistema previdenziale. Ma non vi è dubbio che una delle novità principali introdotte dal disegno di legge in esame è quello dello sviluppo dei fondi pensione. A me sembra – ed è parso anche alla 6^a Commissione permanente in sede di elaborazione del parere – che questo sviluppo sarà fortemente limitato dai tetti, dalla deducibilità degli importi e da alcune condizioni che sono imposte affinché tale deducibilità possa essere effettuata.

Per questo motivo ho elaborato gli ordini del giorno nn. 14 e 15, su cui voteremo a favore. L'ordine del giorno n. 14 impegna il Governo a provvedere ad eliminare la condizione di deducibilità di alcune somme legate al fatto che esse provengono da un contratto collettivo di lavoro. Quindi si limita la possibilità di adesione volontaria ai fondi perchè si crea una condizione di deducibilità.

L'ordine del giorno n. 15 impegna il Governo a proporre nella prossima legge finanziaria per il 1996 un innalzamento dei limiti di deducibilità dei contributi previsti affinché si possa determinare nei contratti collettivi e anche in ciascun lavoratore una maggiore volontà di accedere ai fondi pensione. Precedentemente i fondi pensione erano stati estremamente limitati da condizioni fiscali assolutamente vessatorie nei confronti degli stessi fondi, che questo provvedimento ha pienamente rimosso. Allora ritengo che sia necessario compiere un ulteriore passo avanti creando delle maggiori condizioni di accessibilità e procedendo ad una rivisitazione verso l'alto dei limiti di deducibilità dei contributi in sede di dichiarazione di redditi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 14, presentato dal senatore D'Alì.

Non è approvato.

D'ALÌ. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore D'Alì.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 17.

SPISANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Signor Presidente, a molti sarà sfuggito anche il senso dell'ordine del giorno trattandosi di un piccolo settore. Esso non implica oneri economici addizionali, ma semplicemente ripristina una possibilità di opzione a favore del personale, compresi i dirigenti, dipendente da imprese telefoniche.

Nel particolare, con l'articolo 5 della legge n. 58 del 1992 si è disposta l'obbligatorietà dell'iscrizione al fondo previdenziale previsto per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia, per tutti i dipendenti delle società di cui all'articolo 5 della legge n. 1450 del 1956 e all'articolo 4 della legge n. 1790 del 1962, nonché del personale transitato alle società o alle concessionarie ai sensi del comma 4 dell'articolo 4 della stessa legge.

Tale obbligo determina, purtroppo, in violazione del principio di unicità della prestazione pensionistica, un grave frazionamento del trattamento previdenziale che appare ancora più dannoso per coloro che, iscritti obbligatoriamente al Fondo telefonico, non riescono a raggiungere, presso quest'ultimo, l'anzianità contributiva minima necessaria al conseguimento di un'autonoma prestazione previdenziale.

NAPOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, le motivazioni dell'ordine del giorno, che giustificano il nostro voto favorevole, le ha già espresse il collega Spisani. Poiché abbiamo presentato in Commissione un emendamento di egual tenore, io e il senatore Righetti vorremmo aggiungere la nostra firma a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 17, presentato dal senatore Zaccagna e da altri senatori.

Non è approvato.

Abbiamo così concluso l'esame degli ordini del giorno, perchè gli altri ordini del giorno saranno discussi in riferimento ai singoli articoli richiamati negli stessi.

Il seguito della discussione del disegno di legge n. 1953 e dei connessi disegni di legge, con l'esame degli emendamenti, è rinviato alla seduta pomeridiana di oggi.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1992) Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1995, n. 307, recante disposizioni urgenti per la nautica da diporto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78,

terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1995, n. 307, recante disposizioni urgenti per la nautica da diporto».

Ricordo che nel corso della seduta del 27 luglio 1995 si è conclusa la discussione sul parere della 1ª Commissione permanente, favorevole alla sussistenza dei presupposti e requisiti ai sensi del citato articolo del Regolamento, ad esclusione degli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Il Governo ha chiesto di rendere una breve dichiarazione. Ne ha facoltà.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola e le assicuro che non intendo abusarne.

Vorrei soltanto sottolineare a nome del Governo che questo provvedimento dà attuazione ad una risoluzione approvata da tutti i principali Gruppi della Camera il 14 luglio scorso. Per questo insistiamo per la concessione del riconoscimento dei presupposti di costituzionalità e affiderò agli stenografi – se lei consente – la più articolata motivazione di questo desiderio.

PRESIDENTE. La autorizzo a consegnare il testo sul suo intervento, che sarà pubblicato in allegato ai resoconti. Passiamo alla votazione del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, voterò contro la sussistenza dei presupposti in considerazione appunto della loro mancanza, perchè non è nè necessario nè urgente affrontare questo problema. Vorrei permettermi una battuta, visto che queste norme aggravano ancor di più la disciplina legislativa relativa alla nautica. Abbiamo letto sui giornali di un tedesco che era in coda ed è riuscito a prendere il largo filandosela via: gli è andata bene che nessuno gli abbia chiesto i razzi, il salvagente, la patente nautica e tutto il resto.

BERSELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERSELLI. Anche il Gruppo Alleanza Nazionale è totalmente d'accordo con il parere della 1ª Commissione permanente. Il settore della nautica è uno di quelli più penalizzati oggi nel nostro paese.

Voglio soltanto ricordare in quest'Aula che il Governo Berlusconi assunse un'iniziativa molto importante in riferimento alla tassa di stationamento. All'epoca la nautica era in grandissima crisi e dopo quel provvedimento, dopo quell'iniziativa, il comparto si risollevò. Purtroppo

ultimamente ci sono state altre iniziative che hanno gettato nella più assoluta confusione il mercato della nautica, che invece è preso in attenta considerazione all'estero, soprattutto nella vicinissima Francia, mentre in Italia è sempre stato bistrattato.

Quest'ultima iniziativa ha soltanto un carattere demagogico e tende ancora una volta a penalizzare le decine di migliaia di addetti al settore della nautica. Noi riteniamo che i dipendenti del settore nautico abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri dei dipendenti della Fiat. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Zaccagna).*

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Tutto ha un limite: il rilancio della nautica non ha nulla a che vedere con il fatto di mandare in giro ragazzini al di sotto dei 18 anni e senza patente su mezzi nautici di quel tipo. È una questione che dovrebbe indurre a riflettere i colleghi senatori; così come il grande impegno del Governo Berlusconi in materia, che aveva senz'altro origine in nobili motivi economici e in qualche meno nobile lieve commistione imprenditoriale. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e Lega Nord. Proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, ricordo che il 21 luglio dello scorso anno l'8ª Commissione, dopo aver lavorato seriamente e serenamente, ebbe l'accortezza di varare il provvedimento riguardante il rilancio della nautica. Le posso dire che da allora, anche nel periodo invernale, come abbiamo potuto constatare tutti, c'è stato davvero un rilancio della nautica.

Vorrei aggiungere che, se vogliamo rilanciare un qualsiasi settore, dobbiamo evitare di sovrapporre decreti governativi a leggi preesistenti. Da noi infatti si vive nel caos legislativo, mentre in qualsiasi settore è importante che ci sia chiarezza, così come vuole ogni cittadino.

A proposito della nautica vorrei aggiungere che le norme approvate lo scorso anno si adeguavano alla disciplina comunitaria. Abbiamo portato la lunghezza degli scafi a 7,50 metri, lunghezza rispettata anche dagli altri paesi europei. Quindi non abbiamo fatto altro che adeguare la nostra normativa relativa alla lunghezza degli scafi ai dettami dell'Unione europea. Se a qualcuno poi sembra che un motore di 75 cavalli sia eccessivo, ricordo che all'utente potrebbe essere consentito di aumentare il peso dello scafo, così da equilibrare il rapporto peso-potenza.

Ritengo pertanto che questo decreto-legge debba essere esaminato con molta attenzione dalla Commissione competente e non sulla base di dichiarazioni *flash*, magari ad opera di un incompetente, qui in Aula. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, vorrei riportare la questione nei termini effettivi in cui l'ha considerata la 1ª Commissione. Noi ci siamo trovati di fronte a un decreto-legge nuovo e non reiterato, quindi un decreto che esaminiamo con particolare attenzione, vista la volontà, comune a tutti, di evitare l'eccesso ulteriore di decretazione di urgenza. In questo provvedimento una sola norma ha una effettiva urgenza ed è quella dell'articolo 3. Si tratta di una urgenza che deriva da un errore commesso dai tecnici governativi nel definire un precedente decreto, nel quale un errore concernente il numero dei cavalli di certi motori ha prodotto conseguenze sul mercato, perchè molti hanno acquistato motori che poi sono risultati impossibili da usare. Quindi vi è un'urgenza motivata da errore del legislatore che bisognava riparare.

Le altre norme ricadono su materia che è già disciplinata, materia per la quale il problema reale non è quello di un aggravio delle sanzioni, ma semmai di applicare le sanzioni che ci sono e attivare la vigilanza che è prevista da parte delle autorità che ne hanno già il potere. Ci siamo trovati, in particolare, di fronte ad una norma, quella dell'articolo 1, che per la sua genericità risulta anche difficile da accettare, forse con dubbi di costituzionalità. Infatti, quando si parla di «qualunque mezzo da diporto» ci si riferisce alla barchetta a vela, come al grosso motoscafo, o al windsurf, dando a ognuno di questi mezzi il medesimo riferimento sanzionatorio, tra l'altro piuttosto elevato. Abbiamo quindi ritenuto che i presupposti sussistessero solamente per l'articolo 3, per le ragioni che ho detto. Non c'è da farne una guerra di religione; è una considerazione – credo – razionale e tecnica che suggerisce al Governo di provvedere meglio la prossima volta. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

BRICCARELLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare al senatore Villone, che ha parlato della necessità di far applicare le sanzioni che ci sono, che le sanzioni attualmente vigenti riguardano la guida con patente scaduta o la guida senza patente. Qui per la prima volta si prende in considerazione la velocità; certamente è un criterio empirico, può non essere sufficiente, può dare origine a dubbi, ma che nel periodo estivo si preveda per la sicurezza dei bagnanti, in un margine dalla costa che forse è eccessivo, ma certamente è di tutela, una sanzione in più per la guida pericolosa, mi pare più che giusto. Ci sono le moto da acqua, ci sono natanti che effettivamente di fronte a spiagge molto affollate possono comportare pericoli tanto per i bagnanti che si spingano un po' più a largo, quanto per i palombari ed i subacquei.

Io non ha una barca, quindi non sono in grado di entrare nel merito della questione, ma avevo votato in senso favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza proprio perchè ritengo

che ad agosto, nel pieno della stagione estiva, nel momento in cui si consente una deroga alla guida di natanti con una certa cilindrata, sia anche possibile prevedere una sanzione che sancisca un'ammenda per la velocità.

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, vorrei solo ricordare a noi tutti che stiamo per pronunciarci sulla sussistenza o meno dei presupposti di necessità e di urgenza, e non sul merito del provvedimento. Sulla sussistenza dei presupposti non posso che concordare con il senatore Vil-lone. Mi sembra che sia del tutto inutile, come facciamo in molte sedi, lamentarsi dell'eccesso di decretazione d'urgenza e poi doversi confrontare con provvedimenti che avrebbero potuto essere assunti per via ordinaria dal Governo in un altro momento e con maggiore preveggenza. L'unico aspetto effettivamente urgente è la correzione di cui all'articolo 3: su questo possiamo concordare, sul resto ovviamente no.

GEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEI. Signor Presidente, sono veramente stupito dal parere espresso dalla 1ª Commissione e dal fatto che molti colleghi non abbiano letto con attenzione il testo di questo decreto-legge. Infatti in questo decreto, oltre che una norma transitoria per quanto riguarda la cilindrata per cui si deve avere o meno la patente (e su questo la Camera ha dato l'indicazione di una cilindrata intermedia che dovrebbe risolvere tutti i problemi), nei primi due articoli abbiamo inasprimenti di sanzioni e delle forti limitazioni alla velocità delle barche a motore in prossimità delle rive che vanno nel senso dell'introduzione di una maggiore sicurezza per i bagnanti e per coloro che si trovano nella parte più prospiciente alla riva.

Quindi, ritengo che esistano i presupposti di urgenza determinati dall'esigenza di evitare rischi ai bagnanti e a coloro che stanno sulle spiagge.

Vorrei inoltre aggiungere che se si esprime un parere contrario in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, si preclude la possibilità alla Commissione trasporti di svolgere un lavoro significativo di modifica che tenga conto delle varie esigenze e che possibilmente ci porti a confrontarci con tutti gli interessati.

Vorrei ricordare che anche per tanti altri decreti-legge poteva essere tenue l'esistenza o meno dei requisiti di necessità e di urgenza, ma le Commissioni e il Senato sono riusciti a modificare profondamente i testi emanati dal Governo, realizzando delle leggi che realmente risolvono i problemi.

Pertanto, chiederei meno demagogia, più attenzione al testo e, a nome del Gruppo del Centro cristiano democratico, manifesto il nostro voto contrario al parere espresso dalla 1ª Commissione permanente.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 307.

Coloro che sono favorevoli alla sussistenza di tali presupposti, e che quindi non approvano il parere contrario della Commissione, voteranno no.

I senatori contrari alla sussistenza dei presupposti, e che quindi convergono con il parere della Commissione, voteranno sì.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	199
Senatori votanti	198
Maggioranza	100
Favorevoli	180
Contrari	12
Astenuti	6

Il Senato approva.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Allegato alla seduta n. 206**Integrazione all'intervento del sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione Chimenti sul disegno di legge n. 1992**

Non mi dilungherò sui contenuti del disegno di legge n. 307 del 1995, perchè non è questa la sede per esaminarli. Vorrei però ricordare al Senato le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare questo decreto, le quali si riassumono principalmente nel desiderio di fare ossequio ad una manifestazione di volontà del Parlamento.

Il 14 luglio scorso la Camera dei deputati, con l'accordo del Governo, ha approvato una risoluzione sottoscritta dai principali Gruppi, che impegnava il Governo stesso:

a) ad intervenire in tempi brevi per ristabilire una situazione di certezza in materia di patenti nautiche, ponendo allo studio con estrema urgenza l'adozione della norma transitoria che, in relazione al periodo di vigenza del decreto-legge n. 119 del 1995, consenta la guida senza patente dei natanti con potenza fino a 75 CV esclusivamente ai soggetti che abbiano denunciato il depotenziamento del motore del natante in loro possesso, o che posseggano un motore acquistato nel periodo di vigenza del decreto-legge citato;

b) a porre allo studio un drastico inasprimento delle sanzioni per le ipotesi di guida incauta di natanti, con o senza patente.

Il provvedimento in discussione si propone dunque di dare attuazione a questa delibera della Camera dei deputati. Si può naturalmente discutere nel merito circa la congruità delle disposizioni normative, ed è quanto il Governo è pronto a fare nelle competenti sedi parlamentari. Ma la necessità e l'urgenza di intervenire in questo campo appaiono al Governo ineccepibili, anche in considerazione dell'avanzato stato della stagione estiva.

Il Governo infatti, condividendo le richiamate sollecitazioni pervenute da un ramo del Parlamento, è intervenuto tempestivamente con l'obiettivo di conseguire un ragionevole equilibrio tra due distinte e contrapposte esigenze che richiedono però una soluzione immediata e congiunta: da un lato l'esigenza di emanare disposizioni per sanare le situazioni che possono essersi determinate nel corso della vigenza del citato decreto-legge 21 aprile 1995, n. 119, dall'altro l'esigenza di contenere i rischi che da tale sanatoria possono derivare per l'incolumità dei bagnanti e la sicurezza della navigazione.

La prima esigenza è stata soddisfatta con una norma transitoria che consente la guida senza abilitazione fino alla fine della stagione estiva a coloro che, nel periodo dal 21 aprile al 22 giugno, abbiano acquistato un motore ritenuto conducibile senza abilitazione e a coloro che abbiano autodenunciato il depotenziamento del proprio motore

ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 378 del 1994, convertito dalla legge n. 298 del 1994.

D'altra parte i potenziali pericoli per la sicurezza della balneazione e della navigazione che potrebbero derivare proprio dalla richiamata disposizione transitoria e, più in generale, dall'elevazione dei limiti di potenza dei motori (da 25 CV a 40 CV) per l'obbligo della patente per la guida dei natanti hanno spinto il Governo ad accogliere, contestualmente alla prima, anche la seconda esigenza segnalata nella risoluzione della Camera dei deputati. Ciò che il decreto fa attraverso la introduzione di una sanzione amministrativa (da un minimo di un milione ad un massimo di dieci milioni) per chi supera la velocità di sei nodi alla guida di natanti entro mezzo miglio dalla costa e non osserva le normali cautele per evitare incidenti.

Il provvedimento all'esame del Senato, è dunque composto - ad avviso del Governo - di disposizioni urgenti e necessarie che trovano la loro ragione d'essere solo se restano strettamente collegate e possono spiegare congiuntamente e tempestivamente i loro effetti.

Pur nel rispetto della sovranità del Parlamento, il Governo sottolinea altresì l'esigenza di valutare le conseguenze in termini di incertezza normativa e di disorientamento degli utenti ove venisse gravemente mutilata l'unitarietà complessiva del provvedimento al quale è invece opportuno riconoscere nella sua interezza la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza.

Naturalmente il Governo ribadisce la sua disponibilità a perfezionare le modalità di formulazione delle disposizioni contenute nel decreto.

CHIMENTI, sottosegretario di Stato
per i trasporti e la navigazione

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	WOM.	Deliberazione, ex art.78 Reg., in ordine al disegno di legge n.1992, di conversione del decreto-legge n.307. Artt. 1 e 2.	199	198	6	180	12	100	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

Votazioni dal n. 001 al N. 001	
ROMINATIVO	1
ABRAMONTE ANNA MARIA	A
AGNELLI GIOVANNI	M
ALBERICI AURELIANA	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E	F
ANGELONI LUANA	F
ARMANI COSTANTINO	F
BAGNOLI PAOLO	F
BALDELLI ORIETTA	F
BALLESÌ CARLO	M
BARBIERI SILVIA	F
BARRA FRANCESCO	F
BASTIANETTO RENATO	F
BATTAGLIA ANTONIO	F
BECCHELLI UMBERTO	F
BEDIN TIMO	F
BEDONI MARISA	F
BENVENUTI ROBERTO	F
BERGONZI PIERGIORGIO	F
BERSELLI FILIPPO	F
BERTONI RAFFAELE	M
BETTONI BRANDANI MONICA	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F
BISCARDI LUIGI	F
BOBBIO NORBERTO	M
BONAVITA MASSIMO	F
BORGIA NICOLA SALVATORE	F
BORRONI ROBERTO	F
BOSCO RINALDO	F
BOSO ERMINIO ENZO	F
BRAMBILLA GIORGIO	F
BRATINA DIODATO	F
BRICCARELLO GIOVANNA	C

206^a SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

1º AGOSTO 1995

Totale votazioni 1

{P}=Pavorevole

(C)=Contrario

(A)-Astenuto

(M) = Cong. / Misc.

(V) = Votante

(P)=Presidente

NOMINATIVO		Votazioni dal n. 001 al N. 001
	1	
BRUGNETTINI MASSIMO	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
BUSNELLI ERMINIO	F	
CAMPO GIOVANNI	M	
CAMPUS GIANVITTORIO	F	
CANGELOSI PIETRO	F	
CAPUTO LIVIO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARINI IVALDO	F	
CARNOVALI GIANLUIGI	F	
CARPENEDO DIEGO	F	
CARPINELLI CARLO	F	
CASADEI MONTI PIERPAOLO	F	
CASILLO FRANCESCO	F	
CAVAZZUTI FILIPPO	M	
CAVITELLI GIORGIO	F	
CECCATO GIUSEPPE	F	
CHERCHI SALVATORE	F	
CIONI GRAZIANO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
COPERCINI PIERLUIGI	F	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORVINO MICHELE	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CRIPPA AURELIO GIUSEPPE	F	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DANIELI PAOLO	F	

Totale violazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

[illegible]

Totale votazioni 1

(F) = Favorevole

(C)~Contrario

(A) = Astenuto

(M) = Cong. / Miss.

{V}=Votante

{P}=Presidents

NOMINATIVO		Votazioni dal n. 001 al N. 001																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																												
	1																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																													

Totale votazioni 1

(F) - Favorable

(C)=Contrario

(A)-Antenuto

(M)=Cong./Miss.

(V)=Votante

(P)=Presidente

NOMINATIVO		Votazioni dal n. 001 al N. 001
MARTELLI VALENTINO	F	
MASULLO ALDO	A	
MATTEJA BRUNO	F	
MEDURI RENATO	F	
MERIGLIAMO LUCIANO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGLIO GIANFRANCO	M	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MINIMINI-JANNUZZI GIUSEPPE	F	
MODULO MARIA ANTONIA	F	
MOLINARI MAFALDA	F	
NATALI LUIGI	F	
ORLANDO ANGELO ILARIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PAINI GIANPAOLO	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PAROLA VITTORIO	C	
PASQUINO GIANFRANCO	F	
PASSIGLI STEFANO	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	F	
PELLERINO GIOVANNI	F	
PELLITTERI GIOACCHINO	F	
PERIN VALENTINO	F	
PERUZZA PAOLO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRICCA GIANFRANCO	F	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PIRONI MAURIZIO	F	
PIETRA LENZI ENRICA	A	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO		Votazioni dal n. 001 al N. 001
PINTO MICHELE	F	
POZZO CESARE	F	
PREIONI MARCO	F	
PRESTI DOMENICO	F	
PREVOSTO ANTONIO	F	
RADICE ROBERTO MARIA	F	
RAGNO SALVATORE	F	
RECCIA FILIPPO	F	
REGIS CLAUDIO	F	
RIGHETTI FRANCO	F	
ROBUSTI GIOVANNI	F	
ROGNONI CARLO	F	
ROMOLI ETTORE	F	
RONCHI EDOARDO	M	
ROSSO MARIO	F	
ROVEDA LUIGI	F	
RUSSO GIOVANNI	F	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCAGLIOSO COSIMO	F	
SCALONE FILIPPO ALBERTO	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	A	
SCRIVANI OSVALDO	F	
SELLITTI MICHELE	F	
SERENA ANTONIO	F	
SICA VINCENZO	C	
SIGNORELLI FERDINANDO	F	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	F	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO		Votazioni dal n. 001 al N. 001
	1	
STAJANO CORRADO	F	
STEFANI STEFANO	M	
STEFANO IPPAZIO	F	
TAMPONI PIETRO	C	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	P	
TERZI SILVESTRO	P	
TORLONTANO GLAUCO	F	
TURINI GIUSEPPE	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	P	
VELTRI MASSIMO	P	
VICEVARI FAUSTO	A	
VILLONE MASSIMO	F	
VISENTIN ROBERTO	F	
VOZZI ANTONIO	F	
WILDE MASSIMO	F	
XIUME' GIOMBATTISTA	F	
ZACCAGNA GIOVANNI	F	
ZAMOLETTI TOMASO	C	

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

LOMBARDI-CERRI. - «Norme in materia di compensazioni industriali correlate a contratti di armamento» (2023).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Ernesto Gismondi (n. 46) e dell'avvocato Giovanni Deodato (n. 47) a vice presidenti dell'Ente autonomo Fiera Internazionale di Milano.

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 luglio 1995, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, nella parte in cui impone alle regioni di provvedere con risorse proprie al ripiano degli eventuali disavanzi di gestione anche in relazione a scelte esclusive o determinanti dello Stato. Sentenza n. 416 del 21 luglio 1995 (*Doc. VII, n. 90*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alfio Curreli, di Quartu S. Elena (Cagliari), chiede una serie di misure volte ad incentivare il settore dell'aviazione civile in Italia (*Petizione n. 164*);

il signor Antonio Rossi, di Avellino, chiede un provvedimento legislativo volto ad introdurre fattispecie aggravanti specifiche nel caso in cui il reato di cui all'articolo 490 del codice penale (soppressione, distruzione e occultamento di atti veri) venga commesso nell'ufficio del pubblico ministero (*Petizione n. 165*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.